

670.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34203	Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazione (Svolgimento) sulle pensioni della previdenza sociale:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	34204
(Annunzio)	34203	ALINI	34237
(Deferimento a Commissione)	34224	BIANCHI FORTUNATO	34233
(Trasmissione dal Senato)	34203	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 34212, 34213, 34216, 34221 34232, 34233, 34234, 34239	
Proposte di legge:		CRUCIANI	34213
(Annunzio)	34203	GUERRINI GIORGIO	34225
(Deferimento a Commissione)	34203, 34224 34240	LEOPARDI DITTAIUTI	34231
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		MAZZONI	34206
PRESIDENTE	34240	SCALIA	34218
BARCA	34240	Corte dei conti (Trasmissione di relazioni) 34204	
LA BELLA	34240	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 34204	
		Ordine del giorno delle sedute di domani	34241

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 maggio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gennai Tonietti Erisia, Gitti, Pedini, Sabatini e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUSSO SPENA ed altri: « Integrazione delle norme sulla vendita di giornali, quotidiani e periodici » (4054);

ZANIBELLI: « Disposizioni in materia di integrazione guadagni in favore degli operai dipendenti da aziende industriali addette alla lavorazione della carne suina » (4057);

FINOCCHIARO ed altri: « Ordinamenti degli istituti professionali di Stato » (4055);

FRANCHI ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università » (4056).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Trattamento tributario per le provviste di bordo » (4051);

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (4052).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori dell'Assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 » (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (3744-B);

« Adeguamento dei diritti fissi spettanti alla Società italiana autori ed editori per la tenuta del pubblico registro cinematografico » (*approvato da quella I Commissione*) (4053).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

SPADOLA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 62, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, riguardante il riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (3796).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VII Commissione permanente (Difesa), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BUFFONE ed altri: « Integrazione della legge 3 novembre 1952, n. 1789, concernente la posizione degli ufficiali che rivestono determinate cariche » (3855).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro), hanno deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti ad esse assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

ROSSI PAOLO: « Miglioramenti delle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (605);

DURAND DE LA PENNE: « Riordinamento della previdenza marinara » (834);

CERVONE: « Estensione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1946, n. 391, agli orfani maggiorenni ed inabili al lavoro di marittimi deceduti anteriormente all'entrata in vigore del decreto stesso » (2768);

DURAND DE LA PENNE: « Soppressione della ritenuta sui trattamenti di quiescenza dei pensionati marittimi che prestino la loro opera alle dipendenze di terzi » (2837);

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Erogazione di una somma pari a tre mensilità straordinarie in conto futuri miglioramenti a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (*Urgenza*) (3313);

BONTADE MARGHERITA: « Modificazioni all'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 915, riguardante la sistemazione della previdenza marinara » (3542);

« Riordinamento della previdenza marinara » (3735).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria delle casse ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica, dell'esercito e della marina militare, per gli esercizi 1964-65 e 2° semestre 1965 (Doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'istituto elettrotecnico nazionale « G. Ferraris », per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-1964, e periodo 1° novembre 1964-31 dicembre 1965 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle pensioni della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, di fronte all'ingiustificato ritardo nell'adempimento dell'obbligo previsto dall'ex articolo 39, della legge 21 luglio 1965, n. 903 (avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale); essendo ormai trascorsi diciannove dei ventiquattro mesi previsti per la preparazione e la presentazione alla Commissione parlamentare dei provvedimenti delegati; data l'importanza che essi hanno, in particolare: *a*) per migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari anzianità di lavoro e livello di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio; *b*) per rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi e ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; dato infine che i decreti in questione in base alla ricordata legge debbono essere emanati entro il luglio dell'anno corrente, impegna il Governo a prendere tempestivamente tutte le iniziative necessarie ad ovviare a questa palese e responsabile carenza e a provvedere a soddisfare le legittime attese dei pensionati e dei lavoratori italiani » (101);

MAZZONI, TOGNONI, MICELI, D'ALESSIO, MAGNO, SULOTTO, VENTUROLI, ABENANTE, BIAGINI, ROSSINOVICH, FIBBI GIULIETTA, SACCHI, DI MAURO LUIGI, Busetto, BECCASTRINI e FRANCO RAFFAELE.

« La Camera, in considerazione che ingiustificatamente dopo due anni dall'approvazione non è stato dato adempimento agli obblighi previsti dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, impegna il Governo a pre-

disporre urgentemente i provvedimenti previsti per i pensionati ed i lavoratori italiani » (109);

CRUCIANI, SPONZIELLO, ALMIRANTE,
DE MARZIO, DE MARSANICH, CARA-
DONNA, MANCO, SERVELLO, NICOSIA
e ROMEO.

« La Camera, nell'avvicinarsi della scadenza del termine previsto dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per la delega al Governo ad emanare provvedimenti separati riguardanti materie categoricamente indicate dallo stesso articolo 39; in considerazione che fino ad oggi la Commissione interparlamentare, costituita di nove deputati e nove senatori, istituzionalmente investita dell'esame dei provvedimenti di delega, non è stata mai riunita, impegna il Governo ad assumere tutte le iniziative che risultino idonee a tradurre in atto i criteri di delega previsti dallo articolo 39 della legge predetta, ed in particolare: a) a rivedere il sistema di accreditamento dei contributi per il diritto alla pensione dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, modificando la misura dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi; b) a riordinare lo attuale rapporto tra salari e anzianità di lavoro e livelli di pensione per assicurare ai lavoratori un trattamento pensionistico collegato, nella misura, all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio, una volta compiuti 40 anni di attività lavorativa » (110).

STORTI, SCALIA, ARMATO, BORRA, SABATINI, BORGHI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, ZANIBELLI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI, TOROS, CARRA, CERUTI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO e CAPPUGI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Guerrini Giorgio, Santi, Napoli, Armaroli, Cetrullo e Mosca al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per cui fino ad oggi non sono stati emanati i provvedimenti delegati previsti dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e per sapere se, in prossimità della scadenza di cui al predetto articolo 39, non sia intenzione del Governo di emanare i citati provvedimenti, riguardanti le materie indicate nella legge di delega, adempiendo in tal modo il mandato ricevuto dal Parlamento e sodisfacendo le legittime aspettative dei pensionati e dei lavoratori italiani (1091);

Leopardi Dittaiuti, Ferioli, Cantalupo, Bozzi, Capua, Cassandro, De Lorenzo, Giomo e Pucci Emilio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere per quali ragioni il Governo non ha ancora dato alcuna attuazione della delega legislativa contenuta nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903. In effetti detta delega scade il 5 agosto 1967 ed il ritardo nella preparazione delle suddette norme delegate appare tanto più grave in quanto: 1) la loro emanazione avrà una grande rilevanza ed è particolarmente urgente, sia in ordine all'avviamento della riforma dell'attuale caotico sistema previdenziale sia soprattutto a causa dei sostanziali riflessi sociali che dette norme dovrebbero avere; 2) lo stesso articolo 39 della legge citata prevedeva, al suo primo comma, la possibilità di procedere alla emanazione delle singole norme delegate con provvedimenti separati e quindi alcuni di essi avrebbero potuto e dovuto essere emanati già da tempo. Inoltre poiché dette norme, prima della loro emanazione dovranno essere sottoposte all'esame della Commissione parlamentare di cui all'ultimo comma dell'articolo 39 della legge citata e poiché detto esame richiederà, data la complessità e la rilevanza della materia, un certo tempo, gli interpellanti chiedono altresì se il Governo non ritenga che la presentazione dei provvedimenti delegati alla suddetta Commissione non possa essere ulteriormente ritardata senza correre il rischio di lasciar scadere i termini di delega, con tutte le gravi conseguenze che ciò avrebbe per il funzionamento del sistema e soprattutto per gli assistiti » (1106);

Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Cavallari, Buttè, Gerbino, Dall'Armellina, Storch, Bersani, Veronesi, Alba, Isgrò, Rampa, Nannini e Imperiale al ministro del lavoro e della previdenza sociale « per conoscere i motivi che hanno determinato la stasi dell'attività della Commissione parlamentare, nominata in virtù dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, la quale avrebbe dovuto esprimere il parere sui provvedimenti delegati al Governo dallo stesso articolo 39. Gli interpellanti ravvisano l'opportunità che la durata della Commissione stessa venga prorogata al fine di permettere il conseguimento degli obiettivi previsti per un miglior assetto del sistema pensionistico italiano » (1109);

Covelli al ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando il Governo intenda adempiere gli obblighi previsti

dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente lo « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale », il cui termine fissato in due anni sta per scadere senza che la Commissione interparlamentare incaricata dell'esame dei provvedimenti di delega per un « migliore assetto del sistema pensionistico italiano » abbia potuto ancora iniziare il suo lavoro per esprimere il prescritto parere sui provvedimenti da emanare. (1110);

nonché della seguente interrogazione:

Cacciatore, Alini, Pigni e Raia, al Governo, « per conoscere se ritenga doveroso emanare al più presto i provvedimenti delegati con la legge 21 luglio 1965, n. 903. Gli interroganti ricordano che tale delega scade il 15 settembre 1967 » (5617).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e della interrogazione formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, abbiamo voluto che si aprisse questo dibattito, che auspichiamo il più ampio possibile e positivo, poiché i problemi della sanità, dell'assistenza e della previdenza sono al centro dell'attenzione del paese. Come non mai prima, infatti, milioni di cittadini combattono perché siano realizzate profonde riforme capaci di assicurare la tutela pubblica della salute, come aspetto essenziale del mutamento delle condizioni umane nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole e nelle città, e come diritto a mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di infortunio, di disoccupazione, di malattie, di invalidità e di vecchiaia.

L'articolo 38 della Costituzione e il capitolo VII del programma quinquennale prevedono e dichiarano di voler attuare un compiuto sistema di sicurezza sociale. Ma nel momento stesso in cui queste affermazioni si rinnovano, il pratico svolgersi della politica governativa mira ad estendere l'area dell'insicurezza del lavoro, dell'assistenza, ed a limitare i trattamenti pensionistici. Assistiamo così ad un attacco contro i livelli già raggiunti, del quale il ministro del lavoro sembra es-

sere il più solerte sostenitore. Trecentocinquanta mila mezzadri pensionati vengono privati dell'assistenza; gli ospedali minacciano di respingere i mutuatati ed i farmacisti di negare loro i medicinali, perché le mutue non pagano i debiti; migliaia di braccianti vengono cancellati dagli elenchi anagrafici, milioni di pensionati dovrebbero permettere un peggioramento delle già precarie condizioni cui le riconosciute e limitate prestazioni li costringono.

Già da alcuni mesi l'onorevole Bosco non dimentica di immettere in circolazione le presunte cifre dei disavanzi degli enti; come scrive l'*Avanti!*, « non a caso il caos che si sta tentando di creare attorno ai deficit degli enti previdenziali, prospettandoli più elevati di quello che in realtà sono, serve soltanto ad una manovra, quella di rimandare nel tempo le riforme ».

Il caos, il disordine, l'irrazionalità, lo sperpero dei mezzi ingentissimi, gli scandali a catena sono gli elementi più appariscenti del sistema previdenziale. La violazione degli impegni, pur solennemente assunti, e persino di precise norme di legge, che prevedevano un avvio alla riforma, è la pratica più costante dei governi democristiani, pratica che è stata imposta anche a voi, colleghi socialisti.

Su ciò la nostra mozione apre il dibattito, per sollecitare e promuovere la ricerca di una maggioranza capace di far cessare questa pratica scandalosa ed esiziale per milioni di lavoratori, nonché per la stessa democrazia e i suoi istituti. Si tratta di un grosso problema sociale, da cui dipende l'oggi e il domani di milioni di lavoratori; si tratta di un grosso problema economico, poiché è in gioco il controllo e l'utilizzazione di migliaia di miliardi di lire; si tratta, infine, di un grosso problema morale.

Da anni ormai la crisi profonda, i continui scandalosi episodi che sempre più sovente si verificano a causa anche delle arretrate, caotiche norme che regolano l'amministrazione, la distribuzione e l'utilizzazione degli ingenti fondi assistenziali e previdenziali impongono provvedimenti urgenti e radicali. Da anni ormai sociologi e studiosi della materia, organizzazioni sindacali unite ed importanti gruppi di ogni parte politica ritengono che la riforma del sistema previdenziale sia indispensabile, urgente e possibile.

Di fronte alla pressione della pubblica opinione e degli stessi scandalosi episodi, il Governo è stato costretto a recepire il profondo anelito di rinnovamento e di democratizzazione del sistema previdenziale e mutualistico.

Ma come? Con impegni formali, come più volte abbiamo denunciato e l'esperienza ha dimostrato, con la nomina di commissioni di studio per poi rinviare il tutto alle calende greche.

Potrei, a dimostrazione di ciò, partire da molto lontano nel tempo. Credo che basterà, per dimostrare questa pratica dei governi democristiani e di quelli integrati con altre forze politiche associate nella responsabilità di tale pratica, ricordare le più recenti e le più gravi violazioni persino di norme di legge: l'impegno fissato dall'articolo 25 della legge 12 agosto 1962; le disposizioni precettive contenute nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903; impegni per la riorganizzazione e disposizioni per l'avvio alla riforma del sistema pensionistico, calpestati i primi e disattesi, fino ad oggi, a due, tre mesi dalla scadenza, le seconde.

Mediante questa condotta, signori del Governo, avete potuto far tacere la coscienza e la volontà di riforme che esisteva, ad esempio, in molti colleghi dei gruppi di maggioranza.

Riusciste ad avere la maggioranza per l'approvazione della legge del 1962, che l'allora ministro del lavoro onorevole Bertinelli definì « focomelica », assicurando che la Commissione di parlamentari e di tecnici prevista dall'articolo 25 avrebbe studiato e proposto la riorganizzazione del sistema e che, sentito il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, avrebbe presentato entro tre mesi un preciso disegno di legge. Riusciste ad avere la maggioranza per approvare la legge del 1965, con l'impegno che entro due anni le indicazioni per l'avvio alla riforma previdenziale sarebbero state emanate con decreto, sentita una Commissione parlamentare, come disponeva l'articolo 39 della legge stessa. Ebbene, ancora oggi, in prossimità della scadenza del termine previsto dall'articolo 39 della citata legge, non solo non si sono emanati i decreti, ma non si è sottoposto un solo atto all'esame della Commissione per il richiesto parere! Anzi, dalle notizie sui lavori dell'incontro triangolare del 3 maggio scorso, sembrerebbe che l'onorevole Bosco, fra le proteste dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali, abbia ventilato l'intenzione di non farne più nulla e di limitarsi a nominare, anche per i problemi pensionistici, soltanto una nuova, ennesima commissione, questa volta « triangolare ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Queste affermazioni non sono esatte, onorevole Mazzoni...

MAZZONI. So che la Commissione è stata convocata telegraficamente per venerdì; si tratta di notizie riportate dai giornali. Parlo comunque della riunione triangolare e non del telegramma, che è giunto oggi. Del resto, il telegramma medesimo sta ad indicare la positività della nostra azione che ha costretto il Presidente della Commissione a convocarla, nonostante avesse scritto, appena 15 giorni or sono, che non lo riteneva opportuno fino a che non fossero stati depositati tutti gli atti. Le esprimiamo, però, onorevole Bosco, tutta la nostra considerazione per gli incontri triangolari e il nostro auspicio che da essi sorgano accordi positivi per tutti i settori che saranno toccati.

Non riteniamo però utile istituire commissioni di studio, che i sindacati del resto non accetterebbero, su problemi che non hanno bisogno di studio perché già approfonditi anche in incontri triangolari, come avvenne per lo specifico caso nel 1964. Su di esso, relativo a questioni che già una legge non rispettata ha indicato, si sono avute precise prese di posizione da parte di tutte le organizzazioni sindacali. Ciò fu riconfermato, in sua presenza, appunto il 3 maggio. Tanto meno penso che i sindacati siano disposti ad avallare gli espedienti furbeschi, in cui ella sembra oltremodo versato, allo scopo di rinviare problemi urgenti e di coprire le responsabilità del Governo.

Si tratta, infatti, di un problema di dimensioni tali che non può essere eluso mediante espedienti che non fanno onore e non depongono a favore dell'intelligenza di chi tentasse di farli. Voglio sperare che di ciò si sia reso conto nell'incontro triangolare che ho ricordato e che si renderà ragione di ciò ponendo mente agli schieramenti unitari che si manifestano nel paese fra braccianti e salariati, fra tutti i lavoratori in sciopero a Bologna, a Milano, in altre città d'Italia, prossimamente a Firenze, in seguito alla convocazione della manifestazione di protesta e di sollecitazione degli stessi sindacati dei pensionati.

Si tratta di una questione che ha dimensioni tali da investire direttamente o indirettamente le condizioni di vita dell'intero mondo del lavoro, la moralizzazione di settori molto importanti e delicati, la serietà e il rispetto della legge. Chiediamo quindi il mantenimento degli impegni ripetutamente presi, l'applicazione delle norme per l'avviamento della riforma previdenziale, condizione per un completo rinnovamento dell'intero sistema assistenziale e mutualistico, ospedaliero e sanitario. Chiediamo cioè una risposta positiva al-

le giuste attese dei lavoratori italiani e dei pensionati di ogni categoria, in particolare di quelli della gestione generale, le cui condizioni sono oggi al disotto di quelle precarie del 1962.

Basterà infatti ricordare che 8 milioni e ottocentomila pensionati fruiscono di una pensione che parte da 12 mila lire e raggiunge una media di 21 mila lire mensili. D'altra parte, vi sono ancora pensionati che sono privi di assistenza e altri per i quali l'assistenza è solo parziale. Ciononostante, il piano quinquennale che, a quanto si dice, dovrebbe essere atto a rinnovare profondamente l'intero sistema assistenziale e pensionistico, dispone che tali condizioni restino ferme.

Onorevoli colleghi, ritengo che non troppo né troppo spesso si parli delle condizioni in cui vivono milioni di vecchi pensionati e delle prospettive che si offrono ai lavoratori, che si apprestano a giungere in quiescenza, dopo aver dato sé stessi, la loro energia, intelligenza e capacità professionale per la produzione di quel reddito che si riconosce sempre crescente. Alla fine del 1966 le prestazioni si erano spostate, rispetto al 1962, del 30 per cento per le pensioni minime e del 20 per cento per tutte le altre. I valori assoluti — ripeto — oscillano da 12 mila a 40 mila lire e la loro media è ancorata alle 21 mila lire. Le stesse pensioni delle gestioni speciali sostitutive, se escludiamo quelle degli elettrici, degli esattoriali e degli addetti ai servizi di telefonia, non superano le 500 mila lire all'anno. Sono quindi milioni i pensionati il cui mensile è una troppo misera cosa. Pensate all'amarezza di questa vecchiaia, all'umiliazione di essere costretti all'aiuto dei parenti, al dolore di dover in un modo o nell'altro soddisfare a tutti i bisogni con questo misero assegno; pensate all'ingiustizia di privare coloro che, insieme con i propri compagni, hanno creato le favolose ricchezze dei padroni del vapore, talvolta anche della possibilità di pagare l'affitto di un ben misero quartiere; pensate infine quale sia la loro delusione, dopo aver sentito dire o aver letto, due anni fa, che Governo e maggioranza di centro-sinistra avevano varato una legge che avviava alla riforma, ed essersi accorti, invece, che le già misere pensioni sono state ulteriormente decurtate nel loro valore reale.

Voi ben sapete, signori del Governo, che la quasi totalità dei pensionati, esclusi quelli che avevano il minimo, ebbero una rivalutazione delle pensioni, con la legge n. 1338 del 1962, nella misura del 20 per cento. Da allora — non è una scoperta — le vicende monetarie, ossia

la svalutazione, hanno ridotto assai più del 20 per cento il valore della lira: il costo della vita, infatti, è aumentato più del 30 per cento e la scala mobile è salita, dal 1962 ad oggi, di ben 37 punti.

Credo, compagni socialisti, che quando nel luglio 1965 l'*Avanti!* affermava: Benvenuta questa legge che fa onore al Governo a partecipazione socialista, non pensaste al modo con cui si rivalutavano le pensioni, ma alle parti della legge che — si disse — rinnovavano, e specialmente alla delega, contenuta nell'articolo 39. Del resto ella, onorevole Guerrini, e lei onorevole Scalia, credo anche a nome dei vostri colleghi di gruppo, o almeno di una parte di loro, lo diceste chiaramente. Ritiraste lo emendamento che, come quello di nostra parte, chiedeva un aumento del 30 per cento, e non del 20 per cento, per tutte le pensioni, a seguito dell'impegno del ministro Delle Fave, il quale affermò che tale rivalutazione sarebbe cominciata dal 1° gennaio 1966. Magnificaste l'articolo 10 che prevedeva una rivalutazione automatica delle pensioni, diceste che con lo articolo 13 avremmo assicurato le pensioni di anzianità a tutti, poiché la riforma prevista dall'articolo 39 avrebbe cancellato l'assurda formale divisione tra contributi effettivi e contributi figurativi, ma soprattutto rilevaste che gli aspetti, sui quali non vi sentivate troppo convinti, si sarebbero corretti con i provvedimenti delegati previsti dall'articolo 39.

Ebbene, come sono andate le cose in questi due anni? L'adeguamento, sul quale si era impegnato il Governo, non c'è stato, nuovi impegni assunti più volte in seguito a nostre richieste sono stati ancora violati, la rivalutazione automatica non si è voluta, persino in violazione della legge, articolando il bilancio della gestione del fondo adeguamento pensioni relativo al 1965, in modo da far apparire legittima la volontà del Governo che legittima non era e non è. Lo so che il Consiglio di Stato si è espresso in senso positivo per quanto riguarda l'utilizzazione di alcune decine di miliardi per spese amministrative della gestione sociale, poste in conto alla gestione di adeguamento e al fondo pensioni e so pure che l'onorevole Bosco affermò al Senato che, *de iure condito*, non era più possibile discutere su ciò. Ma a me pare che il Governo si dimostri sempre solerte, preciso e deciso ogni qualvolta il Consiglio di Stato fa sollecitazioni ad operare contro i lavoratori. Così si provvede a denunciare i dirigenti sindacali o i lavoratori dei pubblici servizi che fanno sciopero, secondo l'indicazione del Consiglio di Stato; così si è provveduto a liquidare l'assi-

stenza a 350 mila mezzadri pensionati perché vi era una sollecitazione del Consiglio di Stato. Sennonché molte altre sollecitazioni vi sono, le quali richiamano la responsabilità del Governo e indicano la necessità e l'urgenza di provvedere alla riorganizzazione e alla riforma del sistema previdenziale. Ma su questo si tace, si lascia correre, come dimostrerò.

Ritorno sull'argomento dell'adeguamento delle pensioni. Nel 1965 vi fu l'avanzo di circa 120 miliardi che avrebbe consentito una rivalutazione generale delle pensioni. Però si inclusero nel bilancio di quell'anno 85 miliardi per la somma *una tantum* decisa e pagata nel 1964; si inclusero i 27 miliardi di spese di amministrazione che erano stati spesi per amministrare un altro fondo; si disse che i 5 miliardi di avanzi riconosciuti allora erano ben poca cosa; non si conteggiarono nemmeno i 3 miliardi che il ministro del tesoro volle detrarre nonostante la legge parlasse di 402 miliardi e non di 399; e così, praticamente, la rivalutazione non avvenne.

In correlazione all'articolo 13, non essendosi provveduto alle disposizioni di cui alla lettera *b*) (totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa prevista dall'articolo 39), resta aperto lo scandalo che non possono godere della pensione, dopo 35 anni, i combattenti, i reduci, puniti per aver obbligatoriamente servito lo Stato durante la guerra, o durante altri periodi.

Quanto all'intero titolo IV - « Delega al Governo » - sono trascorsi ormai già 20 mesi dei 24 previsti senza che si sia provveduto ad elaborare uno solo dei provvedimenti da emanare, anche con atti separati, intesi, come letteralmente si diceva, a « rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile... a stabilire aliquote e percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni »; e soprattutto a « rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base ed integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi »; e « a migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di quaranta anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per

cento della retribuzione media dell'ultimo triennio ».

Come facilmente si comprende, onorevoli colleghi, si tratta di iniziare il processo di riorganizzazione e di avvio alla riforma in modo da liquidare le più stridenti contraddizioni tra livelli pensionistici e i versamenti effettivi e figurativi di ambo i sessi; si tratta di uniformare le prestazioni previdenziali dei braccianti, dei mezzadri e dei coloni, sulla base di uguale contribuzione, a quelle degli altri lavoratori dipendenti, rapportando tutte le indennità economiche al salario contrattuale, riconoscendo agli avventizi i contributi utili a pensione per i periodi di disoccupazione, come avviene per gli altri lavoratori; si tratta di avviarsi verso un rapporto che assicuri, dopo quaranta anni di attività lavorativa e di contribuzione comunque avvenuta, una pensione equivalente all'80 per cento della retribuzione media. Si tratta cioè, indipendentemente dalla formulazione letterale dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, dell'attuazione della riforma, come venne configurata dalla commissione Varaldo e sulla quale il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro espresse il suo parere; senza dimenticare, per altro, che vi fu un accordo triangolare in proposito, nel 1964, fra Governo, rappresentanti delle organizzazioni produttive e rappresentanti dei lavoratori.

Quali furono i punti base nella formazione degli orientamenti che la legge n. 903 del 1965 indicò come avvio alla riforma? Un unico minimo che oggi ritengo debba ancorarsi sulle 22 mila lire mensili con la copertura dei contributi da parte dello Stato, per la parte discendente da esigenze assistenziali; il riconoscimento della pensione base per coloro che hanno versato contributi per un periodo superiore ai 5 anni e inferiore ai 15 anni; l'adeguamento delle pensioni in relazione alle variazioni salariali, cioè al costo della vita; la estensione del diritto alla pensione di anzianità a tutti coloro che hanno 35 anni di contribuzioni effettive o figurative; il collegamento della pensione alla contribuzione o al salario percepito nell'ultimo periodo di attività; la democratizzazione della gestione amministrativa che consenta la partecipazione maggioritaria dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione.

Nel 1965 si volle rinviare tutto questo che avrebbe dovuto essere risolto in sede di legge delegata. Sennonché, alla vigilia dello scadere del termine per l'utilizzazione della delega stessa, l'onorevole ministro Bosco, il 28 aprile al Senato, affermò che non sarà possibile

emanare tutti i decreti delegati, in disinvoltata violazione della norma, perché ciò comporterebbe un onere aggiuntivo per il già deficitario bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Che l'avvio della riforma del sistema pensionistico comporti un onere aggiuntivo si è sempre saputo. Ciò che è nuovo invece, e che non è corretto, onorevole ministro Bosco, è che si conduca una campagna per presentare l'onere come maggiore di quanto sia desumibile, che si ordinino dei bilanci di previsione con presunti disavanzi. Ella, onorevole ministro, da mesi e mesi ha messo in circolazione cifre sui disavanzi che hanno fatto scrivere all'*Avanti!*, nell'articolo dianzi ricordato, come non sia a caso che insistentemente si vada sostenendo che i deficit globali degli enti previdenziali siano ancor più elevati di quelli che sono. E l'*Avanti!*, dopo avere ricordato che il caos che si sta creando attorno a queste cifre serve solo ad una manovra, quella di rimandare nel tempo le riforme, ricorda che le riserve accertate dei massimi enti si aggirano sull'ordine delle migliaia di miliardi e che quelle del solo INPS ammontano a circa 1.500 miliardi di lire.

Su questi aspetti bisogna fare luce, perché non v'è dubbio che la manovra è condotta contro la riforma e l'attuazione delle disposizioni di legge. Occorre soprattutto il formarsi di una maggioranza nel Parlamento e nel paese che voglia e sappia imporre il rispetto degli impegni e delle norme di legge approvate dal Parlamento medesimo. Credo che sia indispensabile riconoscere — come io stesso confesso — che non è cosa facile addentrarsi nella situazione finanziaria e patrimoniale degli istituti e, nel caso specifico, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Lo stesso consiglio d'amministrazione ha richiesto un riesame delle strutture e del metodo d'impostazione dei bilanci, al fine di poter più facilmente valutare le prospettive finanziarie e patrimoniali degli stessi.

Inoltre, le difficoltà dipendono dal fatto, che fino ad oggi, siamo in possesso di documenti ufficiali, approvati dal collegio sindacale, che arrivano fino al consuntivo dell'esercizio 1965. Da questo consuntivo — l'unico documento ufficiale in nostre mani — risulta che l'esercizio finanziario, riguardante il fondo adeguamento pensioni, dopo che — come ho ricordato — sono avvenute le operazioni da me ritenute illegittime, si chiude con una eccedenza attiva, tra le entrate e le uscite, di 5 miliardi e 278 milioni. Per il fondo sociale, sempre relati-

vamente al 1965, vi è stato un avanzo di 239 miliardi e 500 milioni.

Per gli anni successivi, alle cifre fornite dall'onorevole ministro sono in grado di aggiungerne altre, in mio possesso, sulla base di una ufficiosa indicazione circa la situazione contabile provvisoria delle gestioni previdenziali dal 1° gennaio 1966 al 31 dicembre dello stesso anno; e delle note, cosiddette previsionali, non approvate dal consiglio di amministrazione per l'anno 1967. Da esse risulterebbe che il disavanzo contabile per la gestione sociale dell'anno 1966 sarebbe di 150 miliardi, e per il fondo adeguamento pensioni di 69 miliardi; mentre per l'anno in corso il disavanzo previsto sarebbe di 180 miliardi per il fondo sociale e di 118 miliardi per il fondo adeguamento pensioni, per il quale ultimo, però, si prevede un avanzo patrimoniale di 175 miliardi, assai superiore al disavanzo della gestione a ripartizione.

Desidero soltanto parlare di questi fondi e non entrare nel merito delle altre gestioni depauperate (per la solidarietà alla quale i lavoratori medesimi sono stati costretti nei confronti di colleghi di lavoro colpiti da disoccupazione, posti sotto Cassa integrazione, privati, se pensionati, dell'assistenza di malattia, alluvionati, ecc.) attraverso l'utilizzo di fondi che dovrebbero servire ad adeguare le prestazioni all'aumentato costo della vita.

Mi limito ad esaminare la situazione di queste principali gestioni, rilevando che le cifre, che non vogliamo sottovalutare, sono contestate da numerosi membri del consiglio di amministrazione, i quali ritengono (credo giustamente) che le cifre stesse non conteggino, intanto, i crediti maturati durante l'esercizio e che verranno riscossi successivamente al 31 dicembre, e non tengano presente l'affluenza dei contributi maturati, specie nel mese di dicembre, in seguito alle doppie mensilità, che verranno contabilizzate all'inizio del nuovo anno.

Del resto nella stessa relazione informativa si afferma: « Ad aggravare la situazione interviene, nel 1967, il noto provvedimento per la defiscalizzazione di alcuni oneri sociali, dal quale deriverà un minor gettito valutabile in circa 100 miliardi, in quanto mentre dal 1° gennaio 1967 cessa la corresponsione del contributo statale, soltanto circa tre mesi dopo l'inizio dell'esercizio (e quindi anche la chiusura del medesimo) si riscuoterà effettivamente il corrispondente maggiore contributo della produzione ».

Del resto, si fa presto a pensare come sia possibile non conteggiare, in una nota che

prevede soltanto l'ammontare delle entrate e delle uscite, ciò che ancora entrata non è. Ma è evidente che quello non è il bilancio effettivo, il quale si chiude alla fine dell'anno e nel quale vengono ricompresi quanto meno (considerato che si tramuteranno in entrate) i crediti ed i contributi nell'anno maturati. Indipendentemente da ciò, vi sono le disponibilità patrimoniali — oltre 1.500 miliardi — che possono essere utilizzate iniziando l'auspicata liquidazione degli immobilizzi, taluni dei quali illegittimi e immorali. Infatti, mentre la situazione contabile si riflette nelle cifre che ho esposto, nello stesso bilancio consuntivo del 1965 si indica quale sia l'attività, nello stato patrimoniale; l'ammontare complessivo delle attività dell'istituto è aumentato, nel 1965, di 225,9 miliardi, essendo passato da 1.496,5 a 1.722,4 miliardi. Si tratta di disponibilità attive di 1.722 miliardi, che possono essere utilizzati, iniziando l'auspicata liquidazione degli immobilizzi, taluni dei quali, ripeto, illegittimi ed immorali, per la soluzione di gravi problemi, come il mondo del lavoro e i pensionati domandano.

Dobbiamo ricordare che cosa dice in merito la relazione sulla situazione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e sul funzionamento e sulla regolarità dei suoi servizi? Ecco alcune « perle », che ella, onorevole ministro, certamente conosce. Tralascio tutta l'alchimia della costruzione delle diverse società per azioni, dei diversi comitati, per giungere ad esaminare lo scotto del malgoverno pagato dall'Istituto, con grave danno dei lavoratori assicurati e dei pensionati.

Dopo avere esaminato lungamente che cosa è avvenuto nei confronti delle case di cura e avere presentato i necessari rilievi, la relazione presentata al Senato conclude affermando che il danno economico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, secondo i criteri illustrati e salve le rettifiche da apportare per effetto di migliori precisazioni, ammonterebbe, in definitiva, complessivamente a 626 milioni di lire, di cui 369 per ricoveri di comodo, 60 per ricoveri figurativi, 194 per il costo dei servizi di piantonamento.

Tale ammontare presumibilmente, nelle grandi linee, corrisponde alla situazione quale può desumersi in questa fase delle indagini.

Soffermiamo un po' la nostra attenzione sugli investimenti. La stessa relazione, a pagina 37, dopo aver parlato di una lunga storia riguardante il finanziamento dell'AMMI (cioè dell'istituto mobiliare meccanico) conclude che la perdita subita dall'Istituto nazionale

della previdenza sociale è venuta così ad arrestarsi al cennato importo di 987 milioni e 750 mila lire, mentre sarebbe di gran lunga aumentata se lo stesso istituto avesse acceduto alle richieste di partecipazione agli ulteriori aumenti di capitali successivamente deliberati dall'AMMI, società per azioni.

Vogliamo ricordare ancora altri investimenti: quelli, ad esempio, riguardanti l'azienda agraria San Giovanni Suergiu. Anche qui si giunge alla conclusione, messa in evidenza dal collegio sindacale, che, mentre gli investimenti hanno raggiunto un miliardo e 420 milioni fino al 31 dicembre 1965, risulterebbero in atto produttivi di reddito soltanto 126 ettari sui 650 acquistati.

Potremmo ancora ricordare le concessioni delle aree. La stessa relazione afferma che le deliberazioni del 25 luglio del 1959 del consiglio di amministrazione (considerati anche il terreno e i fabbricati che nel 1954 erano costati 47 milioni) si concludono con danno patrimoniale per l'istituto.

Si potrebbe continuare a indicare le altre porcherie segnalate dalla stessa relazione e anche quelle non segnalate; ma su ciò farà luce il Senato. Indipendentemente però dalle responsabilità penali, amministrative e morali che il Senato dovrà accuratamente accertare, interessa a me rilevare che le disponibilità patrimoniali, ammontanti nel 1965 a 1.722 miliardi di lire, hanno dato un reddito di soli 45 miliardi, pari a poco più del 2 per cento e tale da non coprire, neppure parzialmente, la svalutazione monetaria. Perché tenere questi immobilizzi? È per questo che la Corte dei conti suggerisce una profonda modificazione degli orientamenti dell'istituto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma fra gli immobilizzi non sono comprese anche le sedi dell'istituto? È questo un elemento che occorrerebbe pur valutare.

BECCASTRINI. Bisognerebbe spendere meno per tali sedi.

MAZZONI. È certo comunque che, indipendentemente dai crediti verso lo Stato, nel 1965 gli immobilizzi dell'istituto ascendevano ad oltre mille miliardi fra obbligazioni, azioni e depositi bancari, somme che avrebbero potuto facilmente essere smobilizzate per soddisfare le esigenze dei pensionati, i quali vivono con 12 mila lire mensili.

Sta di fatto che, quando la Corte dei conti ha mosso i suoi rilievi a proposito di diverse questioni, il Governo si è fatto in quattro per darvi corso.

Quando si tratta di altro allora non si ha fretta. Si lascia alle manovre della speculazione il fondo previdenziale e si lascia la vecchia organizzazione, come dicevo.

Ecco cosa afferma la Corte dei conti circa l'esame degli esercizi 1962, 1963 e 1964 dello Istituto nazionale della previdenza sociale (documento XIII): « mentre si assiste da una parte al confluire nella disciplina dell'istituto di episodici e frammentari interventi legislativi diretti ad estendere l'attività previdenziale in direzioni diverse, ci si avvede dall'altra che la struttura dell'ente è ancora ancorata alla norma istitutiva (regio decreto-legge 4 ottobre 1935, convertito in legge il 6 aprile 1936) ».

E si prosegue rilevando: « che l'investimento delle disponibilità finanziarie destinate all'assicurazione obbligatoria in attività molteplici, dai confini non sempre ben delimitati, non può definirsi illegittimo, perché consentito dalla legge con formula onnicomprensiva (articolo 35 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935), ma può considerarsi comunque allo stato attuale uno dei principali fattori che negativamente influenzano l'andamento della gestione economico-patrimoniale dell'istituto, oltre che la causa principale di abusi commessi ai margini dell'attività previdenziale vera e propria ».

La relazione della Corte dei conti aggiunge inoltre: « I modi di impiego del capitale disponibile che la legge istitutiva consente in una gamma eccessiva e non rispondente alla attività dell'istituto sono ormai divenuti uno strumento di conservazione, un mezzo di manovra nell'ambito della politica economica e finanziaria dello Stato o più semplicemente nella sfera di più limitati interessi, indipendentemente da ogni preoccupazione di redditività o di buona redditività dei fondi impiegati, quand'anche non si è giunti al sacrificio totale o parziale del capitale stesso ».

Perché tenere questi immobilizzi? Perché consentire a determinate persone di manovrare e al Governo di effettuare una politica a vantaggio di coloro che sfruttano i lavoratori? Perché permettere che altri possano — come la relazione sulla situazione dell'INPS denuncia — operare con i denari dei pensionati e dei lavoratori per i propri personali scopi?

Dopo che sappiamo tutto ciò, ella, onorevole ministro, non potrà dire a noi e tanto meno ai milioni di pensionati che hanno soltanto i mezzi per acquistare il pane e pagare l'affitto: « Aspettate, studieremo e poi vedremo », adducendo a giustificazione che l'occupazione ristagna, anzi si è ridotta di 400 mila

unità rispetto al 1962, per cui si verificherà una minore affluenza di contribuiti.

Crede forse che ella sarà ascoltato dai pensionati, i quali conoscono le attuali disponibilità patrimoniali, gli assurdi e truffaldini investimenti, gli scandalosi casi dei superliquidati, le inadempienze agli obblighi assicurativi di molti capitalisti e dell'agricoltura, che ha pagato soltanto 18 miliardi contro i 271 che avrebbe dovuto pagare? Dopo che si sa che i circa mille miliardi di credito del fondo adeguamento pensioni esistenti al 1° gennaio 1965 sono stati impiegati per risanare la gestione coloni (che tuttavia ancora non è risanata), per finanziare la gestione sociale, per ridurre dal 25 al 9 per cento il contributo della collettività per i doveri di solidarietà che la nazione ha nei confronti dei vecchi lavoratori? Solidarietà della collettività che il vostro Governo, il Governo che voleva far credere di essere sociale, indirizza sempre più e sempre più largamente verso i « poveri ricchi » ed a danno dei « ricchi poveri », e cioè dei lavoratori e dei pensionati.

Diceste nel 1964 — e del resto lo avete ripetuto fino a ieri — che i « poveri industriali » ricavano bassi, troppo bassi profitti, e trovate ben 700 miliardi di lire per la fiscalizzazione degli oneri sociali ed altrettanti per le facilitazioni agli zuccherieri, per coprire le perdite derivate dalla abolizione della cedolare d'acconto, dalla riduzione della tassa speciale sui contratti di borsa, dell'imposta sui fissati bollati, sulle fusioni societarie, la più colossale delle quali è quella della Montedison. La vostra politica, che diceste tesa ad equilibrare i costi con i ricavi, ha favorito i percettori di profitti — e tanto più quanto maggiori sono le loro dimensioni, come dimostra a sufficienza la pubblicazione dei bilanci delle società per azioni —, premendo sulle condizioni dei lavoratori.

La *Relazione generale sulla situazione economica* del paese del 1966 ci dice che vi è stato un aumento del reddito del 5,5 per cento. La produzione industriale è cresciuta dell'11,7 per cento, ma i salari sono restati pressoché al valore reale dell'anno scorso. La occupazione non è aumentata. Le pensioni sono state trascinate ad un valore reale inferiore a quello del 1962.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nella relazione che ella cita è scritto che le pensioni previdenziali sono aumentate del 10,8 per cento nel 1966 e del 38,8 per cento nel 1965.

MAZZONI. Sono aumentate in senso globale, perché sono aumentati i pensionati, ma per il singolo pensionato oggi le 12 mila lire hanno un valore inferiore a quello della stessa somma, ridotta del 30 per cento, del 1962.

BECCASTRINI. Le pensioni sono aumentate del 30 per cento, ma un pensionato che prendeva 15 mila lire prende ancora 15 mila lire, e compra ancora meno roba.

DI MAURO LUIGI. Qual è stato il provvedimento con il quale si è disposto un aumento nel 1966?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa che non è stata approvata alcuna legge di aumento. La spesa è aumentata perché è aumentato il numero dei pensionati e l'ammontare delle pensioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI MAURO LUIGI. Il singolo pensionato ha conservato lo stesso trattamento del passato.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La spesa è aumentata e bisogna coprirla.

MAZZONI. Dicevo quindi che praticamente i salari sono pressoché rimasti al valore reale dell'anno scorso, l'occupazione non è aumentata, le pensioni o, per meglio dire, i singoli redditi dei pensionati sono stati trascinati a un valore inferiore a quello del 1962.

Come politica sedicente di piena occupazione, di superamento degli squilibri sociali ed umani, di una nuova e diversa ripartizione della ricchezza e dei redditi prodotti, questa ha ottenuto un ammirevole successo, non è vero compagni socialisti? Le nostre proposte nel settore previdenziale, che voi dite di voler trasformare in servizio sociale, mirano soltanto a far compiere i primi passi verso la riforma del sistema pensionistico.

Non so quale sarà la posizione del Governo. Noi auspichiamo che essa sia quanto più possibile precisa: udremo comunque la risposta del ministro e vedremo cosa la maggioranza — specie i compagni socialisti e i deputati della CISL e delle ACLI, che si dicono sempre sensibili ai problemi del lavoro e dei pensionati — intenderà fare affinché l'osservanza degli impegni ed il rispetto delle norme vengano effettivamente riconosciuti ed approvati.

La nostra iniziativa ha già ottenuto un primo significativo successo: il Governo ed il ministro del lavoro, che preferivano evitare il

dibattito, sono stati costretti a rispondere e discutere. Tutti i gruppi hanno dovuto ricercare uno strumento parlamentare per poter esprimere in questa sede la propria intenzione. Tutti i sindacati hanno chiesto che il Governo paghi le proprie cambiali, mentre nel paese sempre più ampio e consapevole si sviluppa il movimento unitario. Del resto, il suo presidente ha già convocato la Commissione competente per venerdì, e penso vorrà sottoporci alcuni atti.

Da questi risultati, comunque voglia rispondere il Governo, prenderà slancio l'azione che, se unita, sarà capace di imporre l'effettivo inizio della riforma previdenziale e l'immediato miglioramento delle prestazioni per i milioni di pensionati e di lavoratori pensionandi che noi oggi intendiamo rappresentare. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presa di posizione del collega Mazzoni mi esime dall'approfondire certi temi. Noi però, onorevole Mazzoni, dobbiamo mettere in evidenza, qui, che il partito comunista combatte questa battaglia sganciato dalla CGIL: infatti questo documento del partito comunista non è firmato dall'onorevole Novella né dall'onorevole Lama: e li capisco. Siamo cioè di fronte ad una politica, da parte comunista, del doppio binario: dirò poi se noi condividiamo la linea illustrata dall'onorevole Mazzoni, oppure quella degli onorevoli Novella e Lama, che mandano avanti il partito comunista su certe posizioni, salvo poi, come sindacalisti, fare all'amore con il Governo. Perché, onorevole Mazzoni, bisogna cominciare a dirlo (e non certo per farne un merito al Governo): troppo spesso il Governo è autorizzato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL a operare certe scelte. L'onorevole Scalia poi mi smentirà, ed io me lo auguro...

SCALIA. Non la smentirò, se dirà cose esatte.

CRUCIANI. Certo, onorevoli colleghi, quando si parla di questi problemi si è inevitabilmente portati a confrontare la politica dei ventenni. Io non sono un nostalgico, ma mi domando: per i lavoratori qual è il ventennio nefasto, quello o questo?

Vede, onorevole ministro, io mi rifaccio sempre ai testi sacri; e in questi giorni proprio

le ACLI, che sono certamente il testo più sacro, hanno distribuito opuscoli dai titoli significativi come *La Repubblica fondata sul lavoro*, *La situazione con due facce*, *La strada aperta della partecipazione*, *Più strumenti in mano ai lavoratori*, *Il fardello del fascismo*, *Il senso della protesta*, *Necessariamente uniti*.

Ma a chi parlano le ACLI, quando avviene tutto il contrario, quando nessuno tiene conto dei loro discorsi?

Il 1° maggio io ho parlato, ma ho anche ascoltato i discorsi degli altri. Certamente, onorevole ministro, ho dato maggiore importanza ai vostri.

Le citazioni della *Rerum novarum*, della *Quadragesimo anno*, della *Mater et magistra* e della *Populorum Progressio* si sono sprecate. Ma poi, tra il dire e il fare, o meglio, tra la piazza e il Parlamento, tra la piazza e il Governo, le cose cambiano totalmente aspetto. Questo per parlare molto semplicemente, come è necessario per farsi capire.

Io faccio parte da dieci anni della Commissione lavoro. Ebbene, siamo sempre chiamati a « modificare » questa o quella legge, questa o quella pensione, mai invece ad occuparci di quelle leggi fondamentali che sono previste dagli articoli 39 e 46 della Costituzione.

Onorevole Pertini, è certo antipatico che un sindacalista cosiddetto fascista sia costretto a rivolgersi ad un Presidente socialista per dire: « Ma queste cose quando le attuate? Perché il ventennio di prova ormai è passato! ».

Perché dico questo? Perché tutta la disciplina del rapporto di lavoro dovrebbe essere trattata tra le parti contraenti, senza bisogno di scomodare il Parlamento. Ciò che forse consentirebbe, al Parlamento stesso, di funzionare in modo migliore.

Onorevole Bosco, ella non era ministro del lavoro quando noi abbiamo approvato la legge n. 903 del 1965 a cui oggi ci riferiamo. È una sorte tragica la nostra: non riusciamo quasi mai a criticare un bilancio del lavoro e gli impegni del Ministero, perché nel frattempo il ministro è cambiato. È accaduto per la legge n. 218 del 1952 e per le leggi del 1962 e del 1963; lo stesso avviene per questa legge. Anche qui ci troviamo di fronte ad impegni che ella, onorevole ministro, non ha assunti. In verità, conoscendo i « fanfaniani » come « motorini » quando sono all'opposizione, speravamo che fossero « motorini » anche quando arrivavano al Governo e, quindi, che le cose si muovessero più rapidamente. Purtroppo, ciò non è avvenuto. Ma io, onorevole ministro, ho il dovere di ricordare quello che fu

detto durante quel dibattito. Con questi nostri documenti noi sollecitiamo l'attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903. Ma, durante quel dibattito, tanti altri impegni furono presi, anche se non furono codificati, perché l'onorevole ministro sa meglio di me che abbinare alla discussione della legge dal titolo « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » erano anche numerose proposte di legge — Roberti ed altri, Santi ed altri, Abelli e Cruciani, Borra ed altri, Ferraris ed altri, Fornale ed altri, ed altre ancora — con le quali si affrontavano molti altri problemi che il ministro Delle Fave, preso dalla fretta tipica che ormai caratterizza il nostro Parlamento quando si affrontano problemi di questa importanza, promise di studiare. Citerò solo la questione dei lavoratori esclusi dall'assicurazione obbligatoria; il problema della pensione facoltativa, la riapertura dei termini per adire a diritti concessi ad altri lavoratori. Onorevole Fortunati Bianchi, ella ricorderà perfettamente la legge del 1955, anche perché questo Parlamento voleva stabilire che i diritti di lavoro non si prescrivono, non si debbono prescrivere: se un lavoratore è disattento e, nonostante gli avvertimenti del sindacato, non esercita i suoi diritti al momento opportuno, non può ammettersi che non riceva nulla. Noi sostenevamo questo principio e il ministro ci disse che sarebbe stato possibile attuarlo.

Purtroppo non si è verificato nulla di quanto promesso e oggi ci troviamo ancora a sollecitare l'attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903, più volte citato. Certo, onorevole ministro, non è poca cosa e ce ne rendiamo conto, come ce ne rendemmo conto anche allora; tanto è vero che dicemmo di dare al Governo non un anno, non sei mesi, ma degli anni di tempo, perché attraverso l'apposita Commissione parlamentare si potesse provvedere all'attuazione della delega. Abbiamo esperienza di commissioni! Onorevole Bianchi, ricorderà meglio di me la commissione Varaldo, Fenoaltea, CNEL. Noi quindi demmo tempo degli anni: siamo arrivati alla scadenza e non si è fatto niente. L'onorevole ministro, sensibile (mi auguro che questo sia stato il motivo) alle sollecitazioni dei sindacati o di alcuni sindacati, si è soltanto preoccupato di iniziare gli incontri. Onorevole ministro, è tardi! Che cosa si può fare in questi giorni? Ella ha proposto tante cose come rimedi.

A parte ciò, bisogna avere il coraggio di dire che, mentre portiamo avanti questa di-

scussione, domani in quest'aula avrà luogo un'altra discussione, anzi si avvierà a conclusione la discussione sulla riforma ospedaliera.

Ebbene, la Commissione sanità ci ha portato in aula quel provvedimento, cancellando il capitolo VII del programma quinquennale di sviluppo economico che impegnava o comunque avviava ad una soluzione tutto il programma del ricovero di coloro che sono protetti da enti mutualistici: e si tratta di 36 milioni di italiani, che naturalmente rappresentano un grosso costo in quanto sono i protetti, compresi i loro familiari, mentre a lavorare, e quindi a pagare, sono pochissimi. Ebbene, ci si avvia verso la riforma senza che il Ministero del lavoro e gli enti stessi (che avete udito dall'onorevole Mazzoni in quale stato deficitario si trovino) possano dire una parola. I costi pertanto continueranno naturalmente a subire incrementi per conto loro. L'onorevole ministro prevede che, con la ripresa economica, aumenteranno i posti di lavoro e quindi l'occupazione; tutto questo potrebbe essere vero se non sapessimo che il costo di ogni lavoratore protetto è superiore a quello che il lavoratore versa. Quindi arriviamo all'assurdo che l'aumento di occupazione può costituire, in un certo senso, onorevole Scalia, un maggiore onere per gli istituti ai quali in questo momento stiamo guardando.

Non leggerò l'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 (ella, onorevole ministro, lo conosce perfettamente), e non enumererò quindi le inadempienze. Soltanto si vorrebbe vedere insieme cosa si può fare. Perché, se l'onorevole ministro ha accettato questo dibattito in questa sede, conoscendo come egli disattenda quasi sempre le interrogazioni e le interpellanze presentate su argomenti attuali e scabrosi, vuol dire che è arrivato proprio con l'acqua alla gola.

Cosa si può fare insieme?

Aumento dell'occupazione. Questo è un grosso problema che sta a cuore a tutti noi. La informo, però, onorevole ministro, che il mondo industriale italiano sta operando in questo momento per tentare di diminuire gli occupati nelle aziende, mantenendo l'attuale ritmo produttivo. Quindi, se non si verificano fatti nuovi (e non saranno certamente nuove leggi anticongiunturali a sanare la situazione), noi avremo, così come stanno le cose, una diminuzione di occupazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ammodernamento tecnologico un fatto positivo...

CRUCIANI. È un fatto non positivo, anzi negativo. Devo denunciare al riguardo che purtroppo — spesso questo è anche nostro compito — quando tentiamo di fare assumere qualche lavoratore, il direttore dell'azienda fa presente che è magari giunta una commissione da Milano per rivedere tutti gli « angolini », per accertare se non vi sia qualche lavoratore in più. Ciò si verifica non soltanto nei posti « in produzione », ma anche nei posti « in attesa », sicché avremo, diciamo, solo delle prospettive negative.

Io faccio parte della commissione del Ministero del bilancio che si occupa di coadiuvare il ministro del bilancio nell'attuazione di una politica di piano in questo settore, ma fino a questo momento, nonostante le numerose riunioni, siamo allo stesso punto. Siamo ancora cioè in cerca di farfalle. Ella però, onorevole ministro, ha fatto delle proposte. Si sente dire ed anch'io l'ho detto (come vede non rinuncio ad alcuna paternità) che il problema dei medicinali in Italia è un problema enorme.

Accade spesso che un lavoratore dell'ENPAS, che incontra normalmente notevoli difficoltà per ottenere il rimborso, trova poi facilissimo farsi consegnare un chilo o due chili di medicine attraverso un lavoratore dello INAM perché i medici di quell'istituto sono compiacenti. Qual è il rimedio? Ci si dice — per fare stare tranquilli i comunisti — che in Russia, come in Francia, si fa pagare un tanto per cento per i medicinali. Non so se sia lecito affrontare il problema con argomenti di questo genere e non mi pare che i sindacati siano aperti ad essi. Propone allora il ministro: acquisto diretto da parte degli istituti dei medicinali, quindi gratuità limitata ad alcuni di essi, parziale onere per alcuni altri a carico del lavoratore, ecc. Ma, onorevole ministro, tutto questo congegno è possibile? In Italia si opera per settore. Tra l'altro, i settori dei produttori in questi giorni stanno sollecitando il Parlamento per una politica di appoggio atta a favorire la concentrazione, in modo da evitare che nel campo farmaceutico l'Italia sia battuta dagli americani che stanno creando posizioni solidissime nella nostra Repubblica.

È un discorso molto serio, che preoccupa. Ella, onorevole ministro, ha avuto contatti con i farmacisti, con i distributori, con i produttori. Esiste un fatto psicologico di cui bisogna tener conto. Il lavoratore, appena vede che una medicina contiene un'etichetta con la dicitura: « INAM », cioè diversa dalle altre, ritiene che sia un medicamento meno buono degli altri.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La confezione diversa non è prevista.

CRUCIANI. Questo è un fatto positivo. Per esempio, se io debbo comprare un libro bellissimo, desidero che non sia involto nella carta dell'UPIM (senza con questo diminuire l'importanza di questa azienda).

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, eliminiamo anche l'etichetta differente. Ci si potrebbe però aspettare una maggiore maturità da parte dei lavoratori.

CRUCIANI. Onorevole ministro, il lavoratore crede — giustamente — di essere sempre defraudato. Giorni fa mi trovavo in un paesino di montagna e ho udito un lavoratore protestare perché il medico non gli prescriveva lo iodarsolo. Gli feci presente che aveva bisogno di bere del vino o del marsala; mi rispose di aver diritto alla prescrizione del medicinale. Si ritiene cioè, semplicisticamente, di avere diritto ogni anno ad una percentuale di quanto viene versato per l'assistenza.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poiché la discussione parlamentare serve anche e soprattutto a dare consigli al Governo mi permetta una domanda: le medicine non si toccano, le prestazioni sanitarie devono aumentare, le rette ospedaliere aumentano favolosamente. Mi vuol dire in qual modo devo fare quadrare il bilancio delle mutue?

CRUCIANI. Non ho detto questo: ho affermato che il problema degli ospedali andava esaminato. Giorni fa ho partecipato all'assemblea dei medici ospedalieri e, se le fa piacere, le faccio presente che vi furono applausi per il ministro Mariotti e proteste contro il ministro Bosco. Evidentemente rimasi sconcertato, non perché nutra simpatie o antipatie per i vari ministri, ma perché mi resi conto che vi è una situazione particolare, che siamo in presenza di categorie che, considerando i propri interessi, non guardano il problema da un punto di vista più generale.

Sta di fatto che la Commissione sanità ha posto nel nulla il capitolo VII del piano, che avrebbe consentito agli enti mutualistici di introdursi negli ospedali, di essere presenti, di poter esaminare certe situazioni. Dal momento che ella, signor ministro, ha auspicato un contributo dal dibattito parlamentare, le dirò che in certi ospedali i lavoratori sono considerati guariti solo quando vi è una richiesta

di nuovi ricoveri; in mancanza, si continua ad andare avanti con le iniezioni, tanto pagano l'INAM, o l'ENPDEP o l'ENPAS od un altro ente.

A questo punto il discorso diventa difficile per un sindacalista: come si può stabilire il momento in cui un ricoverato possa essere dichiarato guarito? Sono stato di recente in Germania a visitare i nostri lavoratori; lì vi è un medico bolognese il quale asserisce che, per far stare tranquillo un lavoratore, gli deve riconoscere un giorno di malattia al mese. Tutto questo dipende non già dal fatto che i nostri emigrati non vogliono lavorare, ma dalla presenza di altre deficienze, di altre difficoltà, di altre situazioni di disagio, di altre persecuzioni, di fronte alle quali i lavoratori cercano di difendersi come possono.

Quali consigli possiamo darle, signor ministro? Certo il problema ospedaliero è un problema enorme. Gli indici di quest'anno relativi all'assistenza ospedaliera, ci dicono che dal 1948 al 1965 sono stati fatti miracoli. Tutto questo avrebbe dovuto suggerire, per esempio, l'eliminazione delle ostetriche condotte, nonché la revisione di altre situazioni. Nel mio comune il parto di una gestante provvista di libretto di povertà è costato un milione e mezzo; con quella somma si sarebbe potuto noleggiare un aereo, trasportare la gestante in una clinica di Roma o di Foligno (che ha un ospedale più bello di tanti ospedali romani). Tutti questi problemi vanno riconsiderati e affrontati, non settorialmente dai singoli ministeri, ma con una visione globale, altrimenti nel campo ospedaliero non si riforma assolutamente niente, ma si arriva soltanto a dividere i posti di sottogoverno tra quanti devono presiedere questo o quell'ente. Onorevole ministro, una certa sfiducia nasce nei lavoratori perché essi hanno l'impressione che l'INAM sia dato in appalto alla democrazia cristiana, l'INPS ai socialdemocratici, l'INAIL ai socialisti. Quindi, appalto nella scelta dei medici, appalto nella scelta dei locali, appalto nella scelta degli impresari edili, 30 milioni sottomano per scegliere a Terni una certa area perché è di proprietà di un amico di un certo partito.

Dico queste cose perché sono vere e sono gravi; e non le denuncio più circostanziatamente perché ormai certe denunce non le prende più sul serio nessuno, troppi essendo gli scandali avvenuti anche in questo campo.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Fa malissimo, abbia il coraggio di denunciarli chiaramente.

CRUCIANI. Onorevole sottosegretario, so con quanta rettitudine ella ha retto in passato l'amministrazione di un comune della Campania, cosa che le fa onore, ma per esperienza personale posso dirle che le denunce che facciamo noi non vanno avanti.

Questa mattina sono andato a Perugia per essere ascoltato da un giudice, essendo io stato costretto a denunciare il funzionamento dell'ospedale di Perugia; non racconto il fatto perché lo leggerete presto sui giornali. Questo avviene anche a Terni, dove si fanno ammalare i bambini per far comprare l'acqua minerale di una certa zona. Questo avviene anche a Rieti, dove giorni fa democristiani, « missini » e comunisti siamo andati tutti insieme ad assistere alla posa della prima pietra, insieme con il ministro Mariotti, della costruzione di un nuovo ospedale; abbiamo scoperto il giorno dopo che il progetto, fatto da un parente del ministro, era sbagliato perché prevedeva la costruzione dell'ospedale otto metri sotto terra; avremo quindi addirittura ammalati incubati ! Tutto ciò è la dimostrazione del caos, del disordine, della poca serietà imperanti !

Onorevole ministro, debbo darle atto della energia con la quale ha replicato al presidente della Confindustria, Costa, nell'ultimo incontro triangolare. Mi auguro che l'energia del ministro perduri e l'avvio a soluzione del problema non sia informato allo spirito di recenti posizioni della Confindustria: dico ciò non per assumere un atteggiamento classista, ma nella convinzione che occorra discutere nell'esclusivo interesse dei lavoratori e degli assistiti, e non di altri.

Passiamo ora alle soluzioni. Due sono i tipi di soluzione che si presentano, e cioè di carattere amministrativo o di carattere legislativo. Ma, di fronte alla gravità della situazione (evidenziata dalle cifre prodotte dall'onorevole Mazzoni) ed all'attesa della pubblica opinione, ciò che più importa non è tanto il tipo di soluzione quanto la sua tempestività.

Ho esaminato certi bilanci e ho constatato che in uno di questi si arriva ad un aumento di spese per telefonate di due miliardi. Vogliamo esaminare quanti miliardi in più di spesa, nel 1966, per gli istituti previdenziali ha comportato l'entrata in funzione della teleselezione? Voi mi risponderete come quel prete che acquistava la macchina di lusso: ma per arrivare a portare la benedizione ad una persona io prenderei anche l'aereo ! Qui non si tratta di fare telefonate per aiutare un ammalato: qui si tratta dei tranquilli impie-

gati che si servono della teleselezione per parlare con gli amici. Due miliardi solo in un istituto: immaginate quanta assistenza in più si poteva fare !

Dicevo dunque che abbiamo due tipi di soluzioni: provvedimenti amministrativi e provvedimenti legislativi.

Il problema dell'applicazione dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, va rapidamente risolto. Prendo atto che l'apposita Commissione parlamentare è stata convocata, ma il tempo a disposizione è tanto poco che occorre agire con la massima celerità. Ecco perché ritengo che il primo dovere del ministro dovrebbe essere proprio quello di dividere i provvedimenti attuabili sul piano amministrativo da quelli per i quali occorre un intervento legislativo. I primi potranno essere adottati immediatamente, sentiti i sindacati (e insisto su tale consultazione perché in questo modo è possibile operare più scorrevolmente); i secondi, e cioè i provvedimenti legislativi, dovranno essere concordati con i sindacati.

L'onorevole ministro, ad esempio, ha già abbozzato uno schema di disegno di legge per la riscossione unificata dei contributi previdenziali. Coraggio, onorevole ministro ! Prosegua su questa strada, perché, se da un simile provvedimento non sono da attendersi grandi risultati, almeno si potrà in questo modo meglio accertare quali siano le aziende soggette a contributo, in modo che nessuna più sfugga ai propri doveri, come può ancora avvenire oggi, in una situazione in cui ciascun istituto ha una propria platea contributiva.

Ho letto attentamente lo schema e ritengo che, pur non rappresentando l'ideale, possa costituire un'utile base di lavoro per le tre commissioni la cui costituzione l'onorevole ministro ha preannunciato; commissioni che è bene nominare subito e i cui componenti dovrebbero essere in numero limitato e posti in condizione di lavorare senza la presenza della stampa, perché altrimenti ognuno vuole parlare non per i membri della commissione ma per coloro che sono fuori, e per questa via è difficile ottenere soddisfacenti risultati.

In occasione del recente incontro triangolare ebbi a pronunciare una frase che poi mi venne rimproverata; dissi cioè che i lavoratori erano disposti a sostenere qualche sacrificio se fossero state precisate le mete verso le quali ci si sarebbe avviati. Non ho difficoltà a ripetere qui quanto dissi allora.

Fra le sue proposte, onorevole ministro, figura anche la istituzione di un ente per il

coordinamento in campo previdenziale e assistenziale. Questo ente potrebbe assolvere ad un'utile funzione; a condizione però (voglio dirlo con tutta franchezza) che nella scelta dei dirigenti del nuovo organismo non ci si preoccupi troppo di alchimie politiche e del fatto che l'uno o l'altro dirigente sia più vicino al partito socialista o alla democrazia cristiana. È necessario affidare questi incarichi ai lavoratori che lo meritano, il che invece non sempre accade. Mi sia consentito a questo proposito citare il caso verificatosi a Todi, ove, essendo stato affidato un delicato incarico ad una degnissima persona, graditissima a tutti i lavoratori (si trattava di un funzionario dell'INAM), si è registrata una vivace reazione della CISL, determinata dal fatto che quel funzionario non era iscritto a quella organizzazione sindacale: che importa, se un lavoratore è bravo, capace e si occupa degli interessi dell'INAM, degli assistiti e dello Stato? Bisogna fermare tutto, in provincia, per l'alchimia della distribuzione di posti di sottogoverno. Ella, onorevole ministro, faccia in modo che ciò non si verifichi.

Per concludere, onorevole ministro, è certo che nel documento della Confindustria, che abbiamo letto ieri, ci si preoccupa della concessione della pensione dopo 35 anni di versamenti; non si può assolutamente tornare indietro. Non solo non si può tornare indietro, ma dobbiamo considerare — anche se ella mi potrà sollevare l'obiezione di come potremo far fronte alle spese — i contributi figurativi riferentisi a lavoratori assenti dal posto di lavoro per tubercolosi, per parto, ecc.

La Commissione lavoro della Camera le ha già prospettato, onorevole ministro, il metodo per non aumentare le spese e per essere più giusti. Questo metodo non sarà certamente l'ideale, ma seguendo lo si potrebbe arrivare a dare a tutti quelli che non lavorano la pensione dopo 35 anni di versamenti, mentre a quelli che lavorano si potrebbe pagare il 50 per cento.

Dobbiamo considerare che le malattie, come per esempio la tubercolosi, anche se diminuite, non sono scomparse del tutto. A questo proposito vorrei ricordare l'episodio di due fratelli gemelli, uno dei quali, prestando il servizio militare, ha contratto la tubercolosi, mentre l'altro ha potuto continuare a lavorare nelle acciaierie. Si è verificato, pertanto, il fatto che il gemello che aveva contratto la tubercolosi sotto le armi non percepisce alcuna pensione, in quanto non ha nemmeno i contributi figurativi per il periodo di servizio

militare prestato, e ciò, naturalmente, non per sua volontà.

Quindi, questo avvio lo desiderano anche i lavoratori. Nella nostra veste di sindacalisti, noi spesso chiediamo l'aumento dei salari, ma molti non vogliono riconoscere l'aumento del costo della vita. Ci preoccupiamo però degli assegni familiari, delle pensioni, cioè del cosiddetto « salario differito ». Debbo dire che i lavoratori sono sodisfatti quando compiono un passo in avanti su questo terreno, perché, se essi sono preoccupati per il salario di oggi, lo sono molto di più per la pensione e per gli ultimi anni della loro vita.

Ci riserviamo di esprimere di nuovo il nostro pensiero dopo aver ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Abbiamo preso la parola più per protestare che per proporre soluzioni, come egli ci ha invitato a fare. Certamente, in questo problema la politica non è estranea. L'onorevole Mazzoni ritiene necessaria una nuova maggioranza, la quale — a suo parere — sarebbe in grado di risolvere tutti i problemi. Io non sto a proporre nuove maggioranze, ma devo rilevare che l'attuale maggioranza non ha accelerato la soluzione di questi problemi. Quindi, indipendentemente dalle maggioranze e dalle minoranze, tanto più che nell'incontro del Presidente della Repubblica con l'onorevole Moro si è già stabilito quello che il Parlamento dovrà approvare fino alla fine dell'anno, chiedo che questa maggioranza attui il suo programma, al quale si riferisce parlando ai lavoratori; altrimenti noi non possiamo che essere sempre più energicamente dissenzienti e protestare fermamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di illustrare la mozione Storti, di cui è cofirmatario.

SCALIA. Signor Presidente, il motivo che ci ha spinti a presentare la mozione, insieme al collega Storti e ad altri deputati sindacalisti, è stato il diffondersi di un allarme crescente tra le organizzazioni sindacali per lo avvicinarsi della data di scadenza della delega concessa al Governo mediante l'articolo 39 della legge n. 903 del 1965, la mancata riunione della apposita Commissione parlamentare, di cui faccio parte, investita dell'esame dei provvedimenti di delega, la mancata attuazione di alcuni impegni che pure facevano parte integrante della materia. Nel momento stesso nel quale si approvò la legge ricordo che l'allora ministro Delle Fave si impegnò a promuovere una idonea iniziativa legislativa

per l'aumento dal 20 al 30 per cento di quel 10 per cento che si riferisce alle pensioni contributive. Io ho presente, mentre dico questo, l'articolo 10 della legge n. 903, là dove si prevede l'automatismo dell'adeguamento delle pensioni o attraverso il meccanismo dell'avanzo superiore al 5 per cento delle pensioni pagate nell'anno, che doveva scattare, o attraverso comunque una concessione *una tantum* nel caso in cui non si fosse raggiunto quell'avanzo di gestione.

Ora le organizzazioni sindacali, constatato che il tempo passa velocemente e che si avvicina la data di scadenza della delega senza che il Governo abbia provveduto in conformità alla delega stessa, sono entrate in uno stato di allarme, stato che ci ha spinto a presentare la mozione che ho l'onore di illustrare. Ma oserei dire, per un momento soltanto dirottando dall'argomento, che non è stata soltanto questa la ragione dell'allarme: ho avuto occasione l'altro giorno, in una riunione che si è tenuta con le altre organizzazioni sindacali (uno di quegli incontri per la verifica circa le condizioni per l'attuazione di una unità sindacale con la CGIL e la UIL), di constatare come non vi fosse soltanto una preoccupazione di questa o di quella organizzazione ma vi fosse una preoccupazione comune circa un certo andamento legislativo, cioè circa il fatto che il Parlamento continua a legiferare in materia di sicurezza sociale senza modificare il punto di partenza, cioè il sistema di finanziamento, rimasto sempre nella logica del sistema assicurativo.

Questo è il fatto che più preoccupa ed allarma, perché le organizzazioni sindacali sanno che, operando in questo modo, mentre evidentemente si finirà per far esplodere il sistema contributivo attuale, già si realizzano situazioni anacronistiche e drammatiche che mettono gli enti in condizioni non soltanto di vedere crescere il loro *deficit* ma di non poter fronteggiare gli impegni di liquidità corrente.

Queste preoccupazioni sono sorte in noi a proposito del recente provvedimento in favore dei lavoratori autonomi. Mi riprometto di discutere di questo argomento in Commissione lavoro, per vedere in particolare attraverso quali mezzi finanziari si possa provvedere ad una provvidenza così importante sul piano sociale. La stessa legge ospedaliera sulla quale domani si continuerà a discutere (ed il collega Armato illustrerà le nostre preoccupazioni), ritengo che non possa aumentare gli oneri, attraverso una riforma istituzionale degli ospedali, lasciando gravare tutto sulla retta, ov-

vero sull'attività produttiva, perché agire in questo modo significa determinare il superamento dei limiti di incompatibilità e di rottura che ci possono essere nel sistema stesso.

Fa veramente specie, onorevole ministro — voglia questa suonare come una mia accorata espressione — ascoltare i domenicali inviti, i moniti e gli appelli rivolti al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali affinché moderino le richieste, siano brave e buone, quando poi ci si accorge che da parte del Governo non sempre con altrettanta precisione ed altrettanto scrupolo, si provvede, ad esempio, ad evitare il realizzarsi di situazioni anacronistiche di questo genere.

Noi vorremmo che, al di là della richiesta a noi rivolta di essere moderati e responsabili, il Governo provvedesse a rispettare i propri impegni, aumentando del 10 per cento le pensioni quando promette di farlo, liquidando *una tantum* l'avanzo di gestione quando lo ha promesso, capovolgendo il sistema di finanziamento quando si tratta di assegni familiari a lavoratori autonomi, perché altrimenti si finisce per fare della demagogia sociale, proprio quella demagogia che viene imputata ai sindacalisti, e che poi invece avviene a livello del potere esecutivo.

La mia non è altro che un'espressione accorata di preoccupazione; le posso assicurare, signor ministro, che nel corso della riunione che si è tenuta l'altro giorno con le organizzazioni sindacali della CGIL e della UIL, si è constatato questo deterioramento della situazione, ed io mi sono accorto appunto della tendenza a realizzare un fronte il più possibile unitario, dinnanzi alla drammaticità della situazione. Infatti, si aggravano gli squilibri, si aggravano i *deficit* degli enti, mentre si adottano soluzioni puramente estemporanee. Ella ricorderà, onorevole ministro, la cortese polemica che si svolse tra di noi in Commissione lavoro, la divergenza di vedute che, per esempio, mi portava a non approvare il tipo di dirottamento di fondi che veniva attuato per il pagamento di una parte del *deficit* dell'INAM. Io mi opponevo non per la questione in sé, ma perché evidentemente si continua a procedere con la « politica-tampone », con una politica che io chiamo « delle pezze », che non risolve niente.

Per la verità devo dare atto al Governo di alcune iniziative che sono intervenute. Le do atto, onorevole ministro, del fatto che la riunione di venerdì vuole venire incontro a queste esigenze. Non so quanto possa aiutarci ad assolvere il mandato che ci era stato dato con l'articolo 39 della legge n. 903, comunque costituisce un atto di buona volontà. Così do atto

«1 Governo che la riunione cosiddetta triangolare, quella tenuta con le organizzazioni sindacali che ha portato poi alla formazione delle tre commissioni, costituisce un atto positivo. Anche a questo riguardo io mi auguro che queste commissioni non si perdano, attraverso le filosofie del diritto, in tutta una serie di elucubrazioni che impediscano loro di formulare, in tempi brevi, concrete proposte. Evidentemente do anche atto che in tutta questa materia qualcosa si sta muovendo. Ma proprio da questo punto di vista, onorevole ministro, vorrei rivolgerle il più caldo appello, la più calda esortazione non soltanto a fare bene, ma anche a fare presto, perché, come vedremo, ritengo che i tempi siano ormai maturi per instaurare quanto meno, un metodo, un modo diverso di affrontare il tema previdenziale e assicurativo nel nostro paese.

Voglio adesso fare alcune considerazioni di carattere generale circa la mozione che è stata presentata.

In primo luogo desidererei rispondere ad una dichiarazione del ministro Bosco, nella quale si esprimevano alcune preoccupazioni.

Ella ha dichiarato recentemente, onorevole ministro, che una delle difficoltà per l'attuazione della delega consiste nell'onere finanziario ad essa collegato. Se non ricordo male, ella ha parlato di un onere finanziario di 650 miliardi circa.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. 650 in una ipotesi, e 550 in un'altra.

SCALIA. In ogni caso si tratta di una cifra che supera i 500 miliardi.

Vorrei dirle, onorevole ministro, che su questo piano io mi rendo conto della necessità che il Governo ha di distribuire nel tempo una spesa che altrimenti finirebbe per incidere sulla stabilità monetaria. Però mi permetto di fare una osservazione: la delega prevista dall'articolo 39 della legge n. 903, soprattutto al punto i) (il più delicato, il più oneroso sul piano finanziario) propone il miglioramento graduale dell'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, « in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio ».

Ora, io sono convinto che questa gradualità possa essere attuata sapientemente, in modo tale da permettere di ovviare almeno alla maggior parte delle preoccupazioni del Governo. Si tratta, in altri termini, di vedere quale si-

gnificato concreto si debba dare alla parola « gradualità ».

Poiché la preoccupazione che ci muove è quella di evitare che si continui a portare avanti il sistema attuale, che noi consideriamo errato, io sono convinto che se si arrivasse alla inversione della tendenza, si sarebbe fatto un grosso passo avanti. Io sono quindi convinto che il Governo farebbe bene, intanto, ad assumere l'impegno di dar luogo ad una modificazione del sistema, salvo a scaglionare nel tempo l'onere finanziario.

TOGNONI. L'impegno è scritto nella legge.

SCALIA. No, l'impegno della legge è puramente programmatico.

TOGNONI. L'impegno era questo e quindi c'è un Governo inadempiente.

SCALIA. L'ho già detto, se mi consente; se ci tiene a ripeterlo, lo faccia pure, io l'ho già detto quando ho parlato di alcune norme che erano precettive ed alle quali non si è ottemperato.

Ma, dicevo, il gradualismo consentirà di affrontare tutti i problemi posti dai diversi punti dell'articolo 39 della legge n. 903, e di trovare, dove essi comportano grossi impegni finanziari, le necessarie soluzioni da adottare. Ciò varrebbe ad operare una distinzione fra il problema del riordino del sistema previdenziale, che può essere delineato immediatamente e globalmente, e il problema dell'onere finanziario che potrebbe, anzi dovrebbe essere scaglionato nel tempo.

Questo è il punto che a me preme sottolineare: il riordino, così come deve essere attuato, è un problema di volontà politica immediata, l'onere finanziario che dal riordino stesso deriva è un problema che può essere risolto scaglionandolo nel tempo.

In questo ambito occorre che i provvedimenti delegati siano tutti predisposti su di un piano di coerenza con gli obiettivi finali, che prevedono il raggiungimento di un compiuto sistema di sicurezza sociale, anche se ciò potrà essere completamente conseguito solo a lungo termine. Senza questa coerenza che spesso è mancata, come ho avuto occasione di dimostrare, in passato, nel passato anche più recente, si finirebbe per aggravare la situazione anziché migliorarla. Ciò significa che le soluzioni da adottare devono uscire dall'ambito ristretto della visione fin qui seguita per assumere la nuova prospettiva di una visione globale, correlata alle indicazioni del program-

ma quinquennale, perché il programma quinquennale, approvato dalla Camera, prevede un riordinamento del sistema di sicurezza sociale a mio avviso accettabile, logico e coerente. In questo ambito assume un'importanza capitale per quanto riguarda il finanziamento il punto 3 del già citato paragrafo 84 del capitolo VII del piano, che prevede la fiscalizzazione progressiva del sistema di finanziamento diretta a realizzare una equa distribuzione dell'onere fra i cittadini in base alla rispettiva capacità contributiva, anche in collegamento con la riforma tributaria; e qui, onorevole ministro del lavoro, vorrei dirle subito che ho avuto occasione di leggere talune obiezioni del ministro Preti, alle quali non so quanto ella aderisca in cuor suo.

Le obiezioni del ministro Preti sono queste: che la radicale innovazione della fiscalizzazione non è possibile o perché il carico fiscale è già elevato o perché gli italiani sono evasori per natura; e pertanto si dovrebbe attendere ancora qualche decennio per arrivare a questo tipo di finanziamento del sistema di sicurezza.

Io dico molto francamente che, se è vero che non è possibile aumentare il peso dei contributi assicurativi a carico della produzione per non compromettere la ripresa economica (e su questo siamo tutti d'accordo), se è vero che non vi sono disponibilità da parte del Governo, assillato da difficoltà di bilancio non solo per l'anno in corso, ma anche per alcuni anni avvenire (le recenti affermazioni del ministro Colombo sono in questa direzione a testimoniare la validità del mio assunto), è altrettanto vero che l'unica strada, indicata dal piano, atta a fornire prospettive di soluzione corrette ed eque resta quella di un sistema di finanziamento fondato sulla fiscalizzazione. Abbiamo una strada obbligata e non può esserne seguita un'altra: o seguiamo questa strada, o non abbiamo, allo stato attuale — ed anche a medio termine — altre strade da poter imboccare. In questo ambito si deve ritenere essenziale, anzi pregiudiziale, il ricorso al prelievo fiscale da realizzarsi con la riforma tributaria; altrimenti non vi sarà alcuna soluzione efficace, funzionale ed operativa.

Resta da vedere se per ovviare ad eventuali difficoltà connesse all'imposizione tributaria si debba prevedere una gradualità di realizzazioni, che tuttavia potrà essere programmata al momento della riforma tributaria. Insisto su questo punto, perché, come ripeto, ritengo che sia l'unico mezzo per evitare che si giunga a soluzioni distorte, quale potrebbe essere — per esempio — un ritorno alla fisca-

lizzazione degli oneri sociali. Io ho sempre criticato questa parola, questo termine corrente col quale si intendeva ingenerare confusione ed equivoco. La fiscalizzazione degli oneri sociali, lungi dall'avviare un sistema corretto, avvia un sistema distorto che, a mio giudizio, non porta, a lungo termine, a benefici. Solo l'imposizione fiscale, solo il sistema della fiscalizzazione intesa in senso generale, cioè come tributo che grava su tutti i cittadini, è un mezzo che ci conduce allo scopo e che può consentire operazioni innovative, quali il trasferimento di oneri — attualmente a carico dello Stato e della produzione — sulla collettività, oltre che il reperimento di nuovi fondi per il finanziamento dei provvedimenti delegati.

Avviato a soluzione su queste basi il problema del finanziamento, resta aperta la strada alle più recenti e indilazionabili scelte riguardanti il sistema. Anche per questo fine la delega costituisce una buona occasione, ma soltanto se si avrà il coraggio di abbandonare vecchie strade per nuove strade. Per esempio, si rende possibile attuare il finanziamento attraverso il contributo unico da ragguagliare periodicamente ogni anno od ogni due anni. E questo permetterebbe l'abbandono del sistema attuale che lega i contributi alle prestazioni, che vede in atto il complesso ed artificioso ordinamento delle classi, delle marche assicurative, del fondo adeguamento pensioni. Perché si possa arrivare a tutto ciò occorrerà, però, avere una visione globale dei provvedimenti delegati e delle soluzioni da adottare, sulla base di un coordinamento logico ed interdipendente, indispensabile per una vera riforma della previdenza sociale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei sapere, se non ho capito male il senso della sua proposta, se cioè si tratta di trasformare il contributo in tributo su una base unificata. Si deve passare immediatamente al tributo o vi si deve giungere attraverso la fase della unificazione?

SCALIA. Onorevole ministro, svilupperò questo concetto subito dopo, quando parlerò del punto i) dell'articolo 39 della legge n. 903, che è poi il punto cruciale.

Circa la scadenza della delega, abbiamo chiesto e chiediamo ovviamente che si possa dar luogo, entro i termini previsti, all'attuazione dei provvedimenti; ed a questo proposito chiediamo che il Governo ci dica chiaramente se è possibile attuare la delega secondo quanto è stabilito dalla legge.

Per quanto riguarda alcune questioni particolari, vorrei soffermarmi innanzi tutto sul punto a) dell'articolo 39 della legge stessa, che prevede la revisione della vigente disciplina dell'invalidità pensionabile. Occorre in primo luogo riformare e razionalizzare i criteri relativi al riconoscimento dello stato invalidante e far seguire a ciò una qualificazione della misura delle pensioni. Ciò per eliminare la piaga del continuo ricorso alla pensione di invalidità in sostituzione di quella di vecchiaia. Si tenga conto a tale fine che i dati relativi alle pensioni indicano che su 100 pensionati circa 40 lo sono per invalidità (almeno secondo le statistiche degli anni trascorsi). Naturalmente il problema è legato, oltre che ai criteri in base ai quali si procede al riconoscimento dello stato invalidante, anche al basso livello delle pensioni di vecchiaia o alla possibilità di aggirare l'ostacolo della mancanza di requisiti per il godimento di tali pensioni facendo ricorso alla pensione di invalidità.

Sempre sul tema delle pensioni di invalidità occorre rilevare la necessità di considerare l'effettiva durata della invalidità stessa, cui deve corrispondere o una prestazione temporanea, se l'invalidità è circoscritta o tale da poter essere risolta nel tempo, oppure — in caso diverso — una prestazione di alto livello e di duplice o di triplice grado che venga a sostituire la pensione di vecchiaia; il tutto scoraggiando, evidentemente, la generalizzazione delle basse pensioni per tenui eventi.

Si rileva infine l'esigenza di affrontare anche l'azione di riadattamento, per il recupero, ove sia possibile, della capacità di lavoro dell'invalido, con tutte le conseguenze di ordine economico che da ciò possono derivare.

Circa il punto b) dell'articolo — inteso a « riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi », ai fini previsti nello stesso punto — si condividono tali fini, cui devono tendere le disposizioni tecniche relative. Qui, onorevole ministro, non vi sono difficoltà di ordine finanziario, perciò il provvedimento va ritenuto realizzabile immediatamente.

Il problema previsto dal punto c) — di « stabilire quote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni » — va posto in connessione con il punto i), in quanto si deve rivedere l'attuale sistema in atto mediante profonde riforme.

Il provvedimento previsto al punto d) — « attuare il principio della pensione unica determinandone la misura con la totalizzazio-

ne di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa » — è realizzabile immediatamente. Si deve anzi rilevare che la soluzione poteva essere raggiunta con la legge n. 322 del 2 aprile 1958, se si fosse tenuto conto delle proposte delle organizzazioni sindacali. Ora l'occasione è opportuna per raggiungere un dispositivo di collegamento generale che risponda in pieno alla enunciazione in questione.

Punto e): « stabilire che le maggiorazioni delle pensioni per carichi familiari non sono compatibili con gli assegni familiari ». Il principio assume una sua logica solo in presenza di una revisione dei trattamenti di pensione in corso; problema non completamente connesso alla delega. Comunque siamo d'accordo per varare il provvedimento ivi previsto.

Punto f): « rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti », eccetera. Il problema è quello della parificazione dell'accreditamento dei contributi e dei requisiti necessari per il diritto alla pensione, così come è stato proposto dall'apposita Commissione parlamentare consultiva nominata il 26 aprile 1966. La materia è assai complessa, perché investe anche la revisione delle norme sul collocamento e sull'accertamento dell'effettivo impiego. Ma il problema, che riguarda le pensioni ed i relativi contributi, può essere inquadrato nell'ambito della revisione del regime generale, mentre con altri provvedimenti a parte si potranno disciplinare gli aspetti non pensionistici, compresi quelli relativi alla revisione dell'organo di riscossione dei contributi (soppressione dello SCAU e passaggio delle funzioni all'INPS), specie di fronte ad un processo di unificazione della riscossione dei contributi previdenziali per tutti i settori, compreso quello dell'industria. Comunque le proposte della Commissione consultiva sopracitata relative a questo punto f), in tema di revisione del pensionamento, devono essere modificate ulteriormente in funzione delle modifiche al sistema di cui al punto i), di cui tratterò più avanti.

Circa il punto g) « disciplinare l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari », eccetera. Si tratta di regolamentare un settore particolare con caratteristiche proprie, che sono quelle definite nel testo di cui sopra. Risulta che presso il Ministero del lavoro è in stato di avanzata elaborazione uno specifico provvedimento, che verrà esaminato dalla Commissione consultiva.

Punto h): « rivedere le disposizioni sulla assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS ». Anche per questa categoria vanno affrontati problemi particolari di contenuto soprattutto tecnico, per i quali possono essere presentate proposte specifiche da parte del Ministero del lavoro.

Punto i) (che è l'ultimo e il più importante): « migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio ».

Si tratta senza alcun dubbio del punto più importante previsto nella delega, sia per ciò che si riferisce all'impegno finanziario sia per le decisioni politiche da assumere.

Le attuali pensioni dell'INPS non sono correlate alle retribuzioni nel modo previsto dal testo sopra riportato. Né si rende possibile una soluzione adeguata mantenendo i dispositivi vigenti. Proprio da questa constatazione origina la convinzione di dover cogliere l'occasione della delega per innovare profondamente il sistema.

Si tratta di una pensione base che teoricamente può essere individuata sulla base dei minimi previsti dalla legge n. 903, minimi che però andrebbero elevati con gradualità, mettendone l'intero costo a carico dello Stato e della collettività. Qui nasce l'indispensabilità del prelevamento di una quota progressiva del reddito individuale da attuarsi mediante la riforma fiscale. Il livello della pensione di base può essere uguale per tutti o articolato a seconda dei carichi familiari o di altri elementi di valutazione particolare. È una decisione politica che va approfondita nei suoi vari aspetti.

La fascia relativa alle pensioni superiori a quelle di base, con tutte le interrelazioni riguardanti le retribuzioni e i periodi di anzianità, si determina sulla base dei regimi integrativi obbligatori di categoria, definiti per legge, con libertà per le singole categorie di raggiungere anche livelli superiori all'80 per cento delle retribuzioni dell'ultimo triennio, dopo 40 anni di anzianità di servizio e di contribuzione, purché il relativo onere sia coperto da contribuzione diretta del datore di lavoro e del lavoratore.

Mi permetta soltanto, onorevole ministro, di sottolineare che questo dispositivo riflette...

MAZZONI. Sembra che ella sia stato nella commissione Varaldo.

SCALIA. Non vi sono stato, comunque il sistema che noi prevediamo è praticamente quello di cui al paragrafo 88 del capitolo VII del piano quinquennale, con questa sola modifica: che quando prevediamo il regime integrativo (cioè la fascia superiore), lo prevediamo non già come facoltativo, ma come obbligatorio — anche se contrattuale — perché altrimenti resterebbe scoperta una massa di lavoratori troppo ampia.

Questa innovazione sostanziale, che è delineata in modo del tutto sintetico, presuppone che si affrontino grosse implicazioni di carattere politico (quale la determinazione dei futuri impegni finanziari da graduarsi nel tempo) e di carattere tecnico (quale la scelta di nuovi sistemi di ancoraggio delle pensioni alle retribuzioni) che dovranno discendere dalla scelta di fondo da noi realizzata.

La linea che abbiamo enunciato, se immediatamente applicata per le posizioni contributive in fase di formazione, ci consentirebbe di sostenere che diamo immediatamente atto ad una svolta del sistema. Al momento, tale svolta potrebbe interessare — ciò non avrebbe importanza — 100 mila o un milione di lavoratori, ma ciò che più conterebbe sarebbe il fatto che ci si avvierebbe decisamente in una nuova direzione. Per le altre pensioni, infatti, potremmo provvedere con iniziative di diversa natura, quale la rivalutazione di carattere percentuale.

A conclusione di questa mia esposizione, onorevole ministro, mi limiterò a sintetizzare le nostre richieste nei seguenti punti. Da un lato, noi chiediamo che sia data esecuzione, nei termini previsti, al contenuto dell'articolo 39 della legge di delega n. 903 del 1965; dall'altro lato, chiediamo la determinazione dell'andamento automatico della erogazione *una tantum* da corrispondere ai pensionati; infine chiediamo un aumento del 10 per cento delle pensioni contributive, così come previsto e garantito dal suo predecessore nel momento in cui fu varata la legge n. 903.

Le organizzazioni sindacali annettono una notevole importanza a tutto il dispositivo della legge n. 903, pur con le lacune che essa presenta, e rinnovano in questa occasione la loro disponibilità nei confronti del Governo, in vista appunto dell'attuazione della delega di cui a quell'articolo 39. Attendono che il Governo, con atto di autonoma e specifica volontà politica, voglia nei termini previsti dare luogo all'attuazione dell'impegno liberamente assunto nel momento stesso in cui fu approvata la legge.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazione alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai consigli notarili ed agli archivi notarili » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (4023);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSI PAOLO e BERTINELLI: « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (*Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei Deputati e modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2816-B) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (4024) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Copertura degli oneri relativi all'approvvigionamento granario agevolato del territorio di Trieste » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4025) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Disciplina della vendita delle mandorle amare » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (4044) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Sanità):

BARTOLE ed altri: « Disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (*Approvato, in seduta comune, dalle Commissioni riunite XI e XIV della Camera e modificato, in seduta comune, dalle Commissioni riunite VIII e XI del Senato della Repubblica*) (594-718-B) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CERVONE ed altri: « Modifiche alla carriera delle guardie di sanità » (3605) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, per la sistemazione degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento in servizio presso l'Ispettorato generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3640) (*Con parere della V e della X Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi a Belgrado, rispettivamente, il 25 agosto ed il 5 novembre 1965 » (4020) (*Con parere della V e della X Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud » (4040) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

NUCCI: « Destinazione dei magistrati posti fuori ruolo ad esercitare funzioni giudiziarie » (3993) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FRANCHI ed altri: « Miglioramenti economici a favore dei pensionati della Cassa di previdenza degli enti locali » (*Urgenza*) (3720) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SGARLATA ed altri: « Istituzione dell'educazione civica a cattedra autonoma » (3298) (*Con parere della V Commissione*);

CERVONE e **PENNACCHINI:** « Facoltà del ministro della pubblica istruzione di istituire sezioni staccate di università » (*Urgenza*) (3641) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Modifica all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 » (3604);

BRANDI: « Acquisto di case da parte dell'INCIS con le somme ricavate dall'alienazione di alloggi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modificazioni » (3981) (*Con parere della VI Commissione*);

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente l'autorizzazione della spesa di lire 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (3983) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CROCCO ed altri: « Disciplina delle indennità mensili dovute al personale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile (3933) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori TORTORA ed altri: « Regolamentazione dell'attività di pesca dell'Azienda municipalizzata delle valli comunali di Comacchio » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4026) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

FORTINI: « Modifiche ad alcune norme del testo unico sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3973) (*Con parere della IV Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Giorgio Guerrini, che svolgerà anche la sua interpellanza.

GUERRINI GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando nell'estate del 1965 il Parlamento approvò la legge 21 luglio, n. 903, e in particolare l'articolo 39 che conferiva al Governo la delega ad emanare un complesso di norme parzialmente riformatrici del nostro sistema previdenziale, non vi era certamente alcuno di noi deputati che non considerasse le gravi difficoltà alle quali una nuova normativa avrebbe dato luogo.

L'articolo 39 della legge era di portata notevole, tale comunque da mutare l'attuale legislazione in materia di previdenza e da avviare il paese verso un compiuto sistema di sicurezza sociale. Tuttavia non si pensava che, avvicinandosi alla scadenza della delega, nessuno degli argomenti della delega stessa fosse affrontato. In particolare, nessuno dei 18 parlamentari facenti parte della Commissione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 39 ed alla quale era stato conferito il potere di dare parere preventivo sulle norme emanande avrebbe previsto che la Commissione non si sarebbe mai riunita, se non per una formale seduta di insediamento avvenuta qualche tempo fa.

Il disagio che provo in questo momento deriva non soltanto dal ritardo degli adempimenti previsti dall'articolo 39, ma, quale componente della Commissione dei 18, anche da un sentimento di frustrazione derivante dalla mancata utilizzazione della Commissione stessa. Eppure, a mio giudizio, sarebbe stato abbastanza facile dire al Parlamento e al paese quali erano e quali sono le difficoltà che si frappongono ad una trasformazione del nostro sistema previdenziale; di quale natura le forze che ostacolano questa trasformazione, quali le remore di ordine finanziario da superare. Specialmente su quest'ultimo punto sarebbe stato importante avere chiarimenti se è vero che il risultato delle gestioni INPS al 31 dicembre 1966 è assai allarmante. Infatti, il fondo adeguamento pensioni chiude con un *deficit* di 146 miliardi di lire, il fondo sociale con un *deficit* di 60 miliardi, la coltivatori diretti con un *deficit* di 50 miliardi, i fondi speciali con un *deficit* di 17 miliardi, la cassa di disoccupazione con un *deficit* di 12 miliardi, la cassa di integrazione con un *deficit* di 34 miliardi, la cassa assegni familiari con un *deficit* di 74 miliardi, mentre l'INAM e l'INAIL hanno chiuso rispettivamente con un *deficit* di 74 e 76 miliardi.

Nessuno pretende che il Governo compia i miracoli, e in particolare quello della moltiplicazione dei quattrini, ma ciascuno di noi ha il diritto e il dovere di conoscere dal ministro le cose come sono, le difficoltà come si presentano, gli impegni che si assumono per superarle.

Nei due anni trascorsi dal luglio 1965 il sistema è andato avanti sui soliti schemi e con il medesimo ritmo; e poiché, dopo la legge del luglio 1965, le attese dei lavoratori e dei pensionati si sono fatte sempre più intense, si può concludere che, almeno sul piano psicologico, la situazione ha subito un notevole deterioramento.

La critica che ci sembra giusto e legittimo da parte nostra avanzare in questa materia, per l'inadempienza rispetto al dettato dell'articolo 39 della legge, è tanto più doverosa in quanto la norma di delega autorizzava il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri ministri competenti, ad emanare le nuove discipline anche con provvedimenti separati. Il legislatore, infatti, si preoccupò allora delle gravi difficoltà di natura giuridica, finanziaria e pratica che si sarebbero dovute superare per attuare una compiuta ed esauriente modifica del sistema e prevede quindi la possibilità di emanare norme particolari intese a riordinare la disci-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1967

plina della invalidità pensionabile, le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti e per la tubercolosi, nonché a stabilire e ad attuare nuovi principi per la fissazione delle aliquote e delle misure di pensione delle varie categorie di lavoratori. Il non aver provveduto in nessuno dei campi in cui si articolava la delega è per noi motivo di particolare rammarico.

In questi anni le erogazioni dell'intero sistema di previdenza e assistenza sociale sono state imponenti sotto il profilo della spesa globale e del numero delle pratiche, tenendo presente che al 31 dicembre 1966 le pensioni in vigore per la invalidità, vecchiaia e superstiti INPS erano 5.481.400, alle quali devono aggiungersi circa 30 mila pensioni dei lavoratori dello spettacolo, dirigenti industriali, giornalisti e dei fondi aziendali.

Le pensioni in vigore per i lavoratori autonomi erano, al 31 dicembre 1966, un milione 404 mila e quelle dei liberi professionisti 20.053, come risulta dalle seguenti tabelle.

TABELLA A

Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.
(Lavoratori dipendenti)

REGIME O FONDO	Numero pensioni in vigore al 31-12-1966
Regime generale obbligatorio	5.342.810
Pubblici servizi di trasporto	45.460
Pubblici servizi di telefonia	7.050
Esattorie imposte dirette	7.200
Gestioni imposte consumo	5.370
Aziende private gas	4.370
Aziende elettriche	16.200
Personale di volo	40
Iscrizioni collettive	5.330
Previdenza marinara	43.300
Gestione speciale minatori	4.270
Totale pensioni INPS	5.481.400
Lavoratori spettacolo (ENPALS)	12.600
Dirigenti industriali (INPDAL)	6.100
Giornalisti (IMPGL)	1.400
Fondi aziendali	9.351
Totale pensioni lavoratori dipendenti	5.510.851

TABELLA B

Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.
(Lavoratori indipendenti)

GESTIONE	Numero pensioni in vigore
Coltivatori diretti, coloni, mezzadri	1.376.200
Artigiani	181.600
Commercianti	250
Clero	4.800
Totale pensioni lavoratori autonomi	1.404.850

TABELLA C

Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.
(Liberi professionisti)

ENTE O CASSA	Numero pensioni in vigore
Medici (ENPAM)	—
Farmacisti (ENPAF)	2.070
Veterinari (ENPAV)	567
Ostetriche (ENPAO)	4.068
Cassa nazionale notariato	2.000
Cassa nazionale ingegneri e architetti	5.012
Cassa nazionale geometri	—
Cassa nazionale avvocati e procuratori	6.321
Cassa nazionale dottori commercialisti	11
Cassa nazionale ragionieri e periti commerciali	4
Totale pensioni liberi professionisti	20.053

D'altro canto l'assicurazione malattia, maternità e tubercolosi per i vari enti ha visto crescere il numero degli assistiti, che, al 31 dicembre 1966, ha raggiunto i 34.031.929 per i lavoratori dipendenti e i 10.617.711 per i lavoratori autonomi, con un totale complessivo di 44.649.640 unità.

TABELLA D

Assicurazione malattia, maternità e tubercolosi.

I. — LAVORATORI DIPENDENTI	Numero assistibili
Regime generale (INAM)	26.196.000
Dipendenti statali (ENPAS) . . .	4.600.000
Dipendenti enti locali (INADEL) .	1.640.000
Dipendenti enti pubblici (ENPE-DEP)	768.984
Gente mare e aria	206.519
Lavoratori spettacolo (ENPALS) .	112.700
Giornalisti (INPGI)	10.450
Impiegati agricoltura (ENPAIA) .	49.326
Regione Trentino-Alto Adige . .	347.950
Totale lavoratori dipendenti	34.031.929
II. — LAVORATORI INDIPENDENTI	Numero assistibili
Coltivatori diretti	5.049.135
Artigiani	2.955.000
Commercianti	2.437.389
Farmacisti (ENPAF)	29.320
Medici (ENPAM)	119.300
Veterinari (ENPAV)	7.967
Ostetriche (ENPAO)	19.400
Totale lavoratori indipendenti	10.617.711
Totale complessivo	44.649.640

Nonostante l'imponenza delle erogazioni effettuate dall'intero attuale sistema di previdenza ed assistenza sociale, l'efficacia delle erogazioni stesse non è estesa a tutta la popolazione italiana o alla intera compagine delle medesime categorie bisognose dei diversi trattamenti a oggetto proprio e improprio. In particolare poi, per quanto riguarda le cinque forme tipiche previdenziali (pensioni, malattie, infortuni, disoccupazione, carichi familiari), l'efficienza assoluta e relativa delle prestazioni è largamente al di sotto del minimo necessario e spesso differisce sensibilmente anche nei minimi garantiti da una categoria all'altra. Basta pensare, ad esempio, che la pensione media annua per invalidità, vecchiaia e superstiti, secondo l'ordinamento vi-

gente, è per l'assicurazione generale INPS dei lavoratori dipendenti di lire 293 mila annue; mentre l'importo medio annuo per i coltivatori diretti è di 162 mila, per gli artigiani di 166.700, dei commercianti di 166 mila, per i liberi professionisti varia dalle 93 mila lire delle ostetriche ai 3 milioni dei notai, passando per le 438 mila lire dei medici, le 382 mila dei veterinari, le 463 mila degli ingegneri, le 805 mila degli avvocati, le 262 mila dei commercialisti e le 215 mila dei ragionieri.

TABELLA E

Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.
(Lavoratori dipendenti)

REGIME O FONDO	Importo medio annuo in lire
Regime generale obbligatorio . .	293.010
Pubblici servizi di trasporto . .	700.290
Pubblici servizi di telefonia . .	822.240
Esattorie imposte dirette . . .	856.490
Gestioni imposte consumo . . .	645.400
Aziende private gas	614.010
Aziende elettriche	1.202.320
Personale di volo	2.824.760
Iscrizioni collettive	42.770
Previdenza marinara	394.500
Gestione speciale minatori . . .	618.590
Lavoratori spettacolo (ENPALS) .	435.000
Dirigenti industriali INPDAl) . .	1.730.000
Giornalisti ((IMP)GI)	2.000.000
Fondi aziendali	1.093.225

TABELLA F

Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.
(Lavoratori indipendenti)

GESTIONE	Importo medio annuo in lire
Coltivatori diretti, coloni, mezzadri	162.760
Artigiani	166.700
Commercianti	166.700
Clero	215.570

TABELLA G

Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.

(Liberi professionisti)

ENTE O CASSA	Importo medio annuo in lire
Medici (ENPAM)	—
Farmacisti (ENPAF)	435.348
Veterinari (ENPAV)	382.109
Ostetriche (ENPAO)	93.550
Cassa nazionale notariato	3.006.000
Cassa nazionale ingegneri e architetti	463.288
Cassa nazionale geometri	—
Cassa nazionale avvocati e procuratori	365.287
Cassa nazionale dottori commercialisti	262.200
Cassa nazionale ragionieri e periti commerciali	215.770

D'altra parte, non è a dire che l'attuale struttura disorganica e pluralistica degli enti previdenziali e assistenziali (basterebbe pensare, per esempio, alla molteplicità di enti che erogano prestazioni sanitarie; l'INAM per il regime generale, l'INPS per la tubercolosi, l'INAIL per le malattie professionali, considerando solo gli organismi principali), con molteplicità di gestioni amministrativamente autonome all'interno di un solo ente (basti l'esempio tipico dell'INPS) e molteplicità di enti autonomi per le varie categorie tutelate (si pensi ad esempio alla Cassa di previdenza agenti librerie stazioni, vera curiosità amministrativa e prototipo di certe situazioni di privilegio conseguite da particolari categorie mutualisticamente più sensibili e organizzate), favorisca l'efficienza e l'economicità dell'intero settore. Le spese di amministrazione degli enti previdenziali e assistenziali ad oggetto proprio rappresentano — è vero — solo il 4,45 per cento delle complessive erogazioni, mentre quelle degli enti assistenziali ad oggetto improprio si aggirano intorno al 20 per cento del totale di erogazioni corrispondenti. Ma, a parte il fatto che a quel 4,45 per cento andrebbe aggiunto il 6,91 per cento delle « altre spese » non destinate a prestazioni (e allora il totale salirebbe al ben più significativo 11,36 per cento per uscite non destinate al sodisfacimento effettivo delle finalità del sistema), un giudizio sull'efficienza non va

disgiunto dai costi psicologici e monetari sopportati dagli assistiti e dagli altri settori interessati (ad esempio farmacisti, medici, istituzioni ospedaliere, ditte farmaceutiche nel campo dell'assistenza sanitaria) per l'ottenimento ed il pagamento stesso delle prestazioni in forma diretta e indiretta: costi a tutti noti e che sono appunto una conseguenza della natura disorganica e non unitaria dell'attuale nostro sistema previdenziale ed assistenziale.

Così ci si può ragionevolmente domandare se sia saggia l'attuale politica di investimenti, per i quali si vorrebbe stabilita la regola che essi non debbano superare mai la disponibilità di esercizio, per non ricorrere allo « scoperto immobilizzato » finanziato soprattutto con la assunzione di debiti residui passivi a breve. Quanto alla gestione a capitalizzazione, che rappresenta il sopravvissuto retaggio di criteri assicurativo-mutualistici ormai superati dalla evoluzione del sistema che si avvia verso la sicurezza sociale o dovrebbe avviarsi verso la sicurezza sociale, e che quindi dovrebbe vedere generalizzata la struttura a ripartizione tipica del finanziamento dei servizi di pubblica utilità, deve essere riveduto il sistema della capitalizzazione reale ed in particolare la scelta dell'investimento immobiliare contrario alle finalità sociali degli enti ed alle funzioni degli stessi, quali eventuali validi strumenti della politica economica anticongiunturale e di sviluppo a lungo termine dell'intero settore pubblico.

Siamo quindi di fronte ad alcuni precisi interrogativi sull'efficacia della condotta economica delle istituzioni nazionali di previdenza e assistenza sociale nel campo della loro attuale politica della spesa, sia sotto forma di prestazioni ai loro assicurati ed assistiti, sia sotto forma di spese amministrative e di gestione delle loro disponibilità di esercizio e patrimoniali. Tuttavia, per quanto riguarda gli effetti economici della spesa degli enti previdenziali e assistenziali, occorre distinguere due aspetti fondamentali: 1) le prestazioni ai beneficiari e le loro conseguenze di natura monetaria e reale; 2) l'eccedenza, assai accentuata nel passato, inesistente nel 1966, possibile negli anni futuri; delle disponibilità degli enti — soprattutto previdenziali e assistenziali a oggetto proprio — sul totale delle erogazioni, eccedenza che solleva particolari e interessanti problemi di impiego a breve o a lungo periodo.

Per entrambi questi aspetti della politica di spesa delle istituzioni previdenziali ed assistenziali occorrerà allora distinguere gli effet-

ti monetari a breve da quelli reali a più lunga scadenza, distinzione che appare ben giustificata, sia se si tiene conto dell'entità complessiva dei fondi erogati per prestazioni agli assistiti e di quelli in eccedenza mandati a riserva e investiti stabilmente o manovrati sul mercato dei capitali, sia se si considera la rilevanza economica della distinzione tra problemi congiunturali e problemi di sviluppo a lungo periodo.

Tutto ciò è indice di allargato benessere collettivo; ma vi è da domandarsi se in un sistema ormai avviato o che ci auguriamo avviato al pieno impiego eppure ancora così bisognoso di investimenti soprattutto intensivi ad alto tasso di redditività, per eliminare progressivamente i molti squilibri di reddito o di occupazione ancora esistenti all'interno, ci si possa permettere a lungo il lusso di un sistema previdenziale ed assistenziale disorganico, pluralistico, strutturalmente costoso, quale è quello che attualmente caratterizza il nostro paese, senza doversi prima o poi rassegnare a veder decrescere anche per questa causa il tasso medio annuo di sviluppo del reddito nazionale di fronte all'emergenza costante di gravi disfunzioni inflazionistiche. In una prospettiva di espansione dell'occupazione e quindi del reddito *pro capite* non possono più essere ignorati, infatti, i pericoli di una costante pressione inflazionistica sui costi di produzione oltretutto sulla domanda, per cui vi è da chiedersi se una massa di oltre 5 mila miliardi di lire, quale è l'ammontare complessivo delle disponibilità assegnate da noi alla previdenza e alla assistenza sociale, possa incidere impunemente sul reddito nazionale senza che ci si preoccupi di darle quella unità e quella organicità che sono le naturali premesse per un contenimento dei suoi costi, e, quindi, per l'espansione stessa del valore medio delle prestazioni *pro capite* da essa fornite, senza discriminazioni e privilegi, tendenzialmente a tutti i cittadini. E ciò perché, al limite, potrebbe apparire più razionale ed economico destinare gran parte di questa massa colossale di risorse agli investimenti direttamente produttivi: il che, evidentemente, contrasterebbe con gli acquisiti principi di equità sociale e di redistribuzione della ricchezza.

Il 25 per cento delle disponibilità di origine fiscale, diretta o indiretta, della previdenza e assistenza sociale in Italia rientra quindi nella logica dell'impiego che gli enti pubblici e territoriali danno alle loro entrate effettive, e in particolare al gettito dei tributi da essi prelevati.

Discutere pertanto sull'eventuale espansione di questa componente finanziaria vuol dire introdurre direttamente il discorso, da un lato, sulla riforma dell'attuale nostro ordinamento tributario pubblico (che ora ha raggiunto limiti di dimensioni e di rigidità di impiego difficilmente superabili) e, dall'altro, sulla riforma dell'attuale nostro sistema previdenziale assistenziale, per avviarlo verso il traguardo di un organico e unitario servizio pubblico della sicurezza sociale, finanziato prevalentemente (se non totalmente) dalle imposte a carico di tutti i cittadini.

Ma per rendersi conto dell'importanza stessa di un tale duplice indirizzo di riforma, nonché dei complessi problemi tecnico-economici che essa solleva, occorre prima di tutto affrontare il problema di quella parafiscalità che con i contributi direttamente versati agli enti previdenziali e assistenziali dai datori di lavoro e dai lavoratori (dipendenti e autonomi) rappresenta, come si è visto, il 75 per cento degli oneri fiscali accollati alle categorie produttive per il finanziamento della previdenza e assistenza sociale in Italia; nonché il 73,81 per cento di tutte le disponibilità, fiscali e non fiscali, allo stesso scopo mobilitate, mentre la sua incidenza sul reddito nazionale netto si aggira attorno al 15,82 per cento. Senza contare, poi, che le dimensioni conseguite dal complesso dei contributi sociali, a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, hanno raggiunto limiti notevolissimi anche rispetto alle complessive entrate tributarie di tutti gli enti pubblici territoriali, nonché rispetto alle stesse entrate tributarie statali, se è vero che il primo rapporto dà un valore percentuale del 69,82 per cento nel 1963 e il secondo rapporto un valore del 79,50 per cento, sempre nel 1963.

Nè bisogna dimenticare che i contributi sociali non sono tutti prelevati per finanziare le prestazioni previdenziali da erogare soltanto a favore dei salariati, alle cui retribuzioni i contributi stessi sono commisurati. Non bisogna dimenticare, infatti, che una buona parte dei contributi sociali sono prelevati esplicitamente per essere destinati a finanziare le erogazioni a favore di altre categorie di lavoratori (tipico il caso del contributo di solidarietà per i lavoratori agricoli, abolito poi dal provvedimento di fiscalizzazione dell'agosto 1964), per cui non potrebbe nemmeno sostenersi appieno la tesi della loro natura di salario indiretto. A parte il fatto che, come si è visto, la massa dei contributi prelevati a carico della gestione lavoratori dipendenti serve anche a colmare il disavanzo esistente fra contributi e

prestazioni nella gestione lavoratori autonomi, poiché in questo caso il concorso dello Stato è del tutto insufficiente allo scopo.

Quanto al secondo elemento negativo del nostro attuale sistema di contribuzione previdenziale e assistenziale, cioè la maggiore incidenza degli oneri sociali sulla massa salariale in Italia rispetto alla parallela situazione vigente negli altri paesi della Comunità economica europea e nel Regno Unito, è evidente che tale problema diventa tanto più grave ai fini della competitività delle nostre esportazioni quanto più i salari e gli stipendi italiani, sotto la pressione di legittime rivendicazioni sindacali e il progressivo auspicato raggiungimento di un sostanziale pieno impiego, tendono ad allinearsi progressivamente a quelli già vigenti nei predetti paesi; mentre, d'altra parte, le nostre strutture produttive e tecnologiche risentono di una politica di investimenti fatta in tempi in cui il fattore più abbondante ed a buon mercato era la manodopera. Per rendersi conto di questo basta trasportare dati non sospetti, elaborati dal *Bureau international du travail* per il 1949 e 1959, dati riferiti dalla relazione del CNEL, relativi ad anni in cui il boom economico italiano o era agli inizi o era ancora in pieno sviluppo e non al suo culmine o nella fase declinante: anni in cui il livello dei salari era al di sotto di quello degli altri paesi del MEC e del Regno Unito, consentendo ai nostri prodotti di essere altamente competitivi.

Si osserva anzitutto che dal 1949 al 1959 l'onere percentuale dei contributi a carico dei datori di lavoro è aumentato negli Stati Uniti, in Francia e in Belgio, mentre quello a carico del concorso statale è aumentato parallelamente solo nella Repubblica federale tedesca e nel Lussemburgo, restando costante invece in Belgio e in Italia. Quanto all'onere percentuale dei contributi a carico dei lavoratori, esso è aumentato, tra il 1949 e il 1959, in Italia, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. Infine il concorso statale più esiguo si è avuto in Germania (5 per cento) nel 1949, essendo più gravose le quote, quasi paritarie, dei datori di lavoro e dei lavoratori: nel 1959 il concorso statale è aumentato al 16 per cento per poter rendere meno gravose le aliquote dei contributi di categoria. Il primato del più basso concorso statale nel 1959 è così passato alla Francia (3 per cento), che ha corrispondentemente aumentato il già cospicuo onere percentuale a carico dei datori di lavoro. Il più alto concorso statale spetta, infine, al Regno Unito col suo 57 per cento del 1949 e col 52 per cento del 1959: questo paese realizza, in tal

modo, pienamente i principi della sicurezza sociale anche sul piano del finanziamento, garantendo una serie di prestazioni di base (pensionistiche e sanitarie soprattutto) come servizio pubblico coperto dal bilancio statale, lasciando solo una parte (percentualmente inferiore alla metà del volume complessivo delle disponibilità) alla iniziativa contributiva integratrice dei datori di lavoro e dei lavoratori, che se ne distribuiscono il costo quasi paritariamente, ma con lieve prevalenza dell'onere percentuale a carico dei lavoratori.

La situazione italiana è quindi ben lungi dall'avvicinarsi a quella inglese, il cui sistema di sicurezza sociale è notoriamente, con quello dei paesi scandinavi, un modello nel suo genere; e ciò anche se dal 1963 al 1966 la situazione del riparto degli oneri sociali tra lavoratori, datori di lavoro e Stato è alquanto migliorata (ai fini della tesi che vogliamo sostenere) rispetto a quella del 1959. Infatti negli anni considerati detto riparto risulta il seguente:

contributi a carico dei datori di lavoro: anno 1963, 3 miliardi 195 milioni di lire, pari al 76,77 per cento; 1965, 2 miliardi 809 milioni, pari al 57,8 per cento; 1966, 2 miliardi 914 milioni, pari al 62 per cento;

contributi a carico dei lavoratori: anno 1963, 655 miliardi di lire, pari al 15,73 per cento; 1965, 693 miliardi pari al 13,2 per cento; 1966, 729 miliardi pari al 15,5 per cento;

concorso dello Stato (a carico del bilancio statale): anno 1963, 312 miliardi di lire, pari al 7,49 per cento; 1965, 13,7 per cento; 1966, 18,5 per cento.

Pertanto il totale degli oneri sociali per contributi e concorsi, è passato, dal 1963 al 1966, da 4.162 miliardi a 4.695 miliardi. È certo perciò che il problema della realizzazione di un sistema di sicurezza sociale in Italia non passa soltanto per la via di una estensione (o generalizzazione) e di un aumento *pro capite* delle prestazioni previdenziali ed assistenziali, ma anche per la strada di un effettivo ridimensionamento dei rapporti percentuali relativi alla distribuzione degli oneri finanziari corrispondenti.

La trasformazione del nostro sistema nel senso di un'organica ed unitaria sicurezza sociale passa, a nostro avviso, anzitutto e prevalentemente, per la strada di una relativa modifica nel riparto degli oneri finanziari tra lavoratori, datori di lavoro e concorso statale. Ciò è vero se si vuole che il dettato dell'articolo 38 della Costituzione sia realizzato nel senso di dare alla sicurezza sociale una vera struttura di servizio pubblico generale che forni-

sca una tutela di base finanziata da tutti i cittadini in rapporto alla loro capacità contributiva, il che appare tanto più necessario in quanto l'attuale struttura dei contributi sociali dà luogo ad alcuni effetti economici congiunturali e strutturali particolarmente dannosi alla stabilità e allo sviuppo della nostra economia.

Avviandomi alla conclusione aggiungo che il programma di sviluppo economico quinquennale prevede tra i suoi obiettivi fondamentali la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale. Si tratta certo di un obiettivo a lungo termine, verso il quale ci si deve però avviare con una serie di incisive riforme che investono in modo particolare il settore previdenziale.

Il quadro generale dei provvedimenti da adottare per la ristrutturazione di questo settore, così come delineato nel piano economico, è a lei ben noto, onorevole ministro, ed è noto alla Camera. Tutti gli obiettivi previsti dal piano, come quello più generale della realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, si collocano nel lungo periodo e presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale. Nel prossimo quinquennio sarà però possibile avviarsi decisamente verso la loro realizzazione conseguendo una serie di obiettivi intermedi che, oltre ai traguardi fissati nell'articolo 39 della legge n. 903, possono essere indicati in due principali.

In primo luogo, nella unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi e delle erogazioni monetarie. Piuttosto che perdere tempo nel rincorrere una difficile soluzione del problema dell'unificazione dei titoli contributivi, conviene razionalizzare il sistema previdenziale esistente concentrando in un unico ente tutta la riscossione (o la gestione nel caso della quota di oneri fiscalizzati) dei contributi e la erogazione delle prestazioni monetarie. Si otterrebbe in questa maniera la semplificazione delle procedure e degli adempimenti, la scomparsa del contenzioso e, soprattutto, si preparerebbe la strada alle successive riforme di struttura. Gli enti previdenziali di malattia, privati dei servizi delle prestazioni monetarie, possono più facilmente essere unificati nel servizio sanitario nazionale; l'INPS, che dovrebbe essere l'ente al quale affidare il servizio, potrebbe essere riformato in senso democratico. La riforma deve essere collegata all'attuazione progressiva della fiscalizzazione degli oneri sociali.

In secondo luogo, nella fiscalizzazione degli oneri sociali. Il Governo ha già adottato numerosi provvedimenti in questa direzione: tut-

ti appaiono ispirati non soltanto all'obiettivo di sostenere le attività produttive in periodi di congiuntura sfavorevole, ma anche al fine sociale dell'estensione di determinate forme di protezione sociale a tutti i cittadini; per quanto riguarda in particolare il settore previdenziale, l'obiettivo fondamentale è costituito dalla erogazione di una pensione base per invalidità e vecchiaia a tutti i cittadini.

Da quanto esposto fino a questo momento mi pare di poter trarre due conclusioni. La prima, che una programmazione economica generale ha senso soltanto se tutte le parti di essa sono gradualmente attuate con idonei provvedimenti di legge; la seconda, che le riforme di struttura previste dal programma di Governo nel piano quinquennale devono essere accompagnate da altre riforme, come quella previdenziale, che incidono direttamente sui cittadini come singoli, i quali in tal modo diventano protagonisti effettivi di una politica di trasformazione del paese.

Ebbene, proprio per questo l'impegno del Parlamento e del Governo deve essere volto a far conseguire alla generalità dei cittadini i benefici della riforma, specialmente tenendo conto che i cittadini cui ci si rivolge sono i più bisognosi e quindi i più meritevoli di protezione e di attenzione.

Noi prendiamo atto con soddisfazione che il ministro ha già provocato il primo « incontro triangolare » al quale hanno partecipato i sindacati; che la Commissione prevista dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è stata convocata: ci auguriamo che si intensifichino questi contatti con la Commissione parlamentare e con i sindacati, in modo che, nel termine stabilito dall'articolo 39, possano essere varate, se non tutte, almeno una parte importante delle leggi delegate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leopardi Dittaiuti, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poiché intendo rimanere strettamente nell'ambito del contenuto dell'interpellanza da me presentata e non affrontare invece una discussione generale su tutto il sistema previdenziale italiano — come qualcuno dei colleghi che mi ha preceduto sembra abbia fatto — sarò molto breve e conciso.

La legge n. 903 del 1965 aveva lo scopo di avviare la riforma del sistema previdenziale, mediante il miglioramento delle procedure e dei trattamenti dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei

lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e degli artigiani. Riforma limitata, quindi, rispetto all'ampiezza, all'importanza ed alla complessità del problema: piccola riforma, si è anzi detto, forse peccando addirittura di eccessivo ottimismo. Comunque, essa rispondeva all'indiscussa esigenza di iniziare, almeno gradualmente, quel movimento che dovrebbe portare alla realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, oggi del tutto carente in Italia, che non può essere trascurato da uno Stato che voglia definirsi moderno, sociale e progredito. In particolare il provvedimento in parola introduceva il principio della pensione sociale, per il quale tutti hanno diritto ad un minimo vitale di pensione, non potendo la collettività disinteressarsi di quei cittadini anziani che, non avendo raggiunto il minimo contributivo, fissato in 12 mila lire mensili, restano privi di qualsiasi trattamento di quiescenza.

L'articolo 39 della legge in parola dava quindi facoltà al Governo di emanare, entro due anni, uno o più provvedimenti delegati aventi lo scopo di realizzare alcuni obiettivi, che si possono sintetizzare come segue.

Primo: migliorare la disciplina dell'invalidità, semplificandola e rendendola più conforme alle esigenze emerse dalla pratica, nei confronti della disciplina urgente, che tante lacune e carenze ha dimostrato nel tempo.

Secondo: riordinare la materia della prosecuzione volontaria della assicurazione invalidità e vecchiaia, semplificandone le procedure ed eliminando la possibilità della sua coesistenza con altre forme previdenziali, che tante inutili complicazioni e diversità di interpretazione ha determinato.

Terzo: unificare in una unica pensione tutti i trattamenti derivanti dai periodi di contribuzione diversi con maggiorazione dei trattamenti agli assicurati i quali abbiano anzianità contributiva superiore a 25 anni ed inoltre migliorando il rapporto tra salari e anzianità, da un lato, e trattamenti pensionistici, dall'altro, che tanta confusione ha creato fino ad oggi.

Quarto: migliorare la disciplina vigente a favore dei lavoratori dell'agricoltura, tenendo conto di tutte le difficoltà del settore, per quanto riguarda sia il versamento dei contributi sia i requisiti necessari per ottenere il diritto alla pensione, essendosi purtroppo, finora determinate ingiustificate ed assurde sperequazioni.

Quinto: rivedere la disciplina della previdenza a favore delle categorie dei lavoratori dello spettacolo e dei lavoratori addetti ai ser-

vizi familiari e domestici, tenendo conto, fra l'altro, delle peculiarità della loro attività.

Sesto: eliminare la compatibilità tra maggiorazioni per carichi familiari e assegni familiari.

Le norme delegate di cui sopra potevano, come si è detto, essere emanate anche con provvedimenti separati, il che avrebbe dovuto rendere più semplice e sollecita la procedura. In ogni caso dovevano essere sottoposte al parere di una apposita Commissione parlamentare.

Tutto questo, purtroppo, non è avvenuto. Come si vede, non si tratta di norme che sollevino problemi di complessità estrema, o comportino difficoltà politiche per la maggioranza, ovvero economiche e finanziarie per il bilancio dello Stato; hanno tuttavia una notevole importanza anche e soprattutto in ordine all'indispensabile semplificazione e chiarezza delle procedure.

Esse, una volta emanate, avrebbero avuto una indiscutibile e notevole risonanza specie presso gli assicurati delle categorie direttamente interessate, che da troppo tempo attendono dal Parlamento e dal Governo una revisione della loro attuale situazione e l'accoglimento delle loro giuste istanze.

A suo tempo noi liberali ci dichiarammo sostanzialmente favorevoli alla legge in parola, pur esprimendo le più ampie riserve nei confronti di alcune disposizioni in essa contenute, fra le quali, appunto, la delega prevista dall'articolo 39.

Queste riserve si basavano, in via di principio, sull'opportunità, da noi rilevata, dell'uso ampio e indiscriminato dello strumento della delega e, in fatto, sulla convinzione, fondata sulla conoscenza dell'inefficienza più volte dimostrata dal Governo, che ben difficilmente si sarebbe giunti alla sollecita emanazione delle norme in esame da parte del Ministero competente.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella, onorevole Leopardi Dittaiuti, che parla di « inefficienza » del Governo, conosce le cifre? Sa che il programma quinquennale, approvato dalla Camera nelle scorse settimane, prevede per le pensioni dell'INPS, tenuto conto anche degli oneri derivanti dall'attuazione della delega, una spesa di 1.840 miliardi, mentre già nel 1966 se ne sono spesi oltre 2 mila? Bisognerebbe pur conoscere questi dati, prima di parlare di « inefficienza ».

LEOPARDI DITTAIUTI. Sta di fatto che questa legge delega, voluta dal Governo e da

lei, onorevole ministro, per il Governo, prevedeva che si affrontasse una serie di problemi...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La delega è stata accordata dal Parlamento; per questa parte non è stata chiesta dal Governo.

LEOPARDI DITTAIUTI. Non si può comunque addebitare a ragioni finanziarie il ritardo nell'esercizio della delega, perché alcuni problemi avrebbero potuto essere risolti senza alcuna maggiore spesa; anzi, in qualche caso, si sarebbero potute addirittura realizzare talune economie. Almeno una parte dei provvedimenti da attuarsi in conseguenza della delega non avrebbe comportato alcun onere a carico del bilancio dello Stato. Se, dunque, il Governo incontrava gravi difficoltà finanziarie per affrontare il problema nel suo complesso, avrebbe potuto almeno cominciare ad emanare quei provvedimenti che non implicavano oneri non sopportabili dal bilancio dello Stato.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La sua tesi, dunque, è che il Governo avrebbe dovuto anticipare i provvedimenti che si sarebbero risolti in un danno per i lavoratori.

LEOPARDI DITTAIUTI. Ci sono alcuni provvedimenti, indicati nella legge, con i quali si poteva portare una maggiore chiarezza nel sistema e semplificare alcune procedure, senza oneri finanziari; il Governo avrebbe dovuto almeno adottare questi provvedimenti.

Fummo, purtroppo, buoni profeti; infatti, dobbiamo oggi constatare che a tre mesi circa dalla scadenza della delega legislativa non un solo provvedimento è stato ancora sottoposto alla Commissione consultiva prevista dallo stesso articolo 39; bisogna perciò fortemente dubitare della possibilità di giungere alla emanazione, non dico di tutti ma anche di uno solo dei provvedimenti stessi.

Siamo di fronte ad un ennesimo caso, mi dispiace ripeterlo, onorevole ministro, di inefficienza amministrativa e governativa che testimonia, quasi ce ne fosse ancora bisogno, lo stato di sfacelo nel quale versano la maggioranza ed il Governo, stato che si ripercuote su tutto l'apparato statale.

Manca infatti la capacità e la volontà di governare e amministrare correttamente la cosa pubblica, anche nei casi, come quello in esame, in cui gli scopi potrebbero essere raggiunti in modo relativamente semplice e rapido.

L'interpellanza presentata da me e da alcuni deputati del gruppo liberale ha appunto lo scopo di mettere a nudo questa situazione e di conoscere in proposito le intenzioni del Governo. Di un Governo il quale oggi sembra assai più preoccupato di superare e risolvere le divergenze clamorose che dilanano la sua maggioranza che non di governare, nel vero significato di questa parola, affrontando e risolvendo i grandi ed urgenti problemi della società italiana, come quello che stiamo discutendo. Di un Governo che si proclama sociale, ma trascura e dimentica un problema di fondo quale quello di una riforma previdenziale, che è fondamentale per la vita di un paese civile. Di un Governo che annuncia a getto continuo riforme punitive, assorbe l'attività del Parlamento per più mesi per la discussione di un documento programmatico (al quale esso per primo non crede, ma sul quale è posto un impegno politico, di principio, vorrei dire d'onore), ma non trova il tempo o la volontà di affrontare i grandi problemi e di realizzare le vere riforme, quelle che il popolo attende.

Grave perciò, a nostro avviso, è la inadempienza del Governo, che non ha ancora, ingiustificatamente, ritenuto di adempiere al mandato conferitogli con la delega. Grave è la sua responsabilità, onorevole ministro, per quanto sta avvenendo, ma ancora più gravi e dolorose sono le conseguenze che dalla vostra inattività, signori del Governo, dalle vostre contraddizioni interne, dalla vostra incapacità a reggere le sorti di un paese che deve e vuole progredire in un mondo nuovo, derivano allo Stato, ormai paralizzato nella sua vitale attività, nella dinamica che gli è indispensabile per poter sopravvivere, nel prestigio e nella dignità che deve ad ogni costo conservare e che purtroppo vediamo svilire ogni giorno di più. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortunato Bianchi, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quale relatore del disegno di legge n. 2527, con il quale si è data al paese e particolarmente ai lavoratori la legge 21 luglio 1965, n. 903, che disponeva l'avviamento alla riforma dei trattamenti di pensione della previdenza sociale e, nel contempo, congrui miglioramenti di ordine economico e normativo, non potevo tacere la preoccupazione mia e di altri colleghi nel rilevare che fino ad oggi, a breve di-

stanza dalla scadenza della delega concessa al Governo con l'articolo 39, non sono stati presentati per il prescritto parere alla Commissione parlamentare i provvedimenti relativi.

Onorevole ministro, il Parlamento e il paese hanno preso atto o devono prendere atto della evoluzione certamente positiva del sistema pensionistico conseguente all'approvazione della legge n. 903, del 1965; evoluzione che ha permesso di registrare, già al 31 dicembre 1965, 6 milioni 863 mila 192 pensionati, con un incremento di ben 427 mila 863 unità, per un importo complessivo di 1.886 miliardi di lire. All'atto della approvazione della legge si pensava che si sarebbe verificato soltanto un aumento di 400 miliardi, ma invece si è addirittura arrivati a superare i 700 miliardi, prendendo come termine di riferimento al 31 dicembre 1964.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutto questo, senza la delega.

BIANCHI FORTUNATO. Sì, senza la delega. Ed al 31 dicembre 1966 siamo giunti a oltre 6 milioni e 900 mila pensionati, per un importo di quasi 2 mila miliardi.

Altrettanto responsabilmente siamo consapevoli della situazione finanziaria del settore previdenziale. Tuttavia, onorevole ministro, il Parlamento è stato, nella sua maggioranza, concorde con il Governo, accogliendo, con la approvazione del disegno di legge, la richiesta di delega, avanzata dal Governo, ad emanare provvedimenti separati al fine di ovviare a gravi sperequazioni e ad altrettanto gravi carenze che il nostro sistema pensionistico presentava e tuttora presenta.

Il Parlamento allora ha soltanto ampliato la delega richiesta per le materie indicate negli ultimi due punti, e precisamente per la revisione delle disposizioni sulla assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti per i lavoratori dello spettacolo e per migliorare gradualmente l'attuale rapporto fra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della pensione media dell'ultimo triennio. Questi gli ultimi due punti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quest'ultimo non è un punto di secondaria importanza.

BIANCHI FORTUNATO. Arriverò anche a questo. Una delega, dunque, chiesta e conces-

sa per sanare precise carenze, ormai rilevate da anni, come quella insita nella vigente disciplina sulla invalidità pensionabile, di cui al punto a) dell'articolo 39, o sperequazioni esistenti fra il trattamento riservato ai lavoratori dell'agricoltura e a quelli addetti ai servizi domestici e familiari, da un lato, e quello previsto per gli altri lavoratori pur soggetti alla assicurazione generale obbligatoria, dall'altro. Inoltre sono previste norme intese ad eliminare sperequazioni fra pensionato che lavora e pensionato che non lavora, nonché fra pensionato e lavoratore ancora in attività di servizio. Mi riferisco specialmente alla maggiorazione delle pensioni per i familiari a carico, su cui mi intratterò fra pochi istanti.

Infine, con i punti b), c), d), e), ed i) si è inteso creare i presupposti per ridimensionare il grave stato di disagio di cui soffrono i lavoratori soggetti al regime delle assicurazioni obbligatorie e gli altri lavoratori soggetti a forme assicurative sostitutive della stessa assicurazione generale, che oggi in massima parte sono ritenute consolidate su un piano di assoluto privilegio. Certo, non è materia compresa nella delega di cui all'articolo 39 quella della necessaria riforma generale dei troppi fondi speciali esistenti nel nostro paese, per renderli partecipi alla solidarietà generale, pur riconoscendo ai lavoratori il diritto di contrattare e realizzare le migliori forme integrative del trattamento generale che il nuovo assetto assicurativo può garantire.

È una riforma che si impone sempre più urgentemente quando pensiamo, onorevoli colleghi, che con legge siamo chiamati ad approvare, o quasi a ratificare, accordi sindacali che comportano aumenti anche a titolari di pensioni di un milione e mezzo di lire al mese, ed in più beneficiari di eventuali maggiorazioni di un decimo, così come avviene nel campo dell'assicurazione generale per ogni famiglia a carico. Questo mentre noi oggi in aula, onorevole ministro, ci preoccupiamo di realizzare almeno una pensione dignitosa e vitale per tutti i lavoratori.

È questo ormai un discorso che si impone al Parlamento, in tutti i suoi settori politici, al Governo e ai sindacati. È un discorso al quale — sono sicuro — nessuno vorrà sfuggire per la responsabilità che tutti abbiamo di operare le più valide e giuste scelte nel campo delle assicurazioni sociali.

Ma intendo immediatamente rientrare nel preciso tema all'ordine del giorno, differenziandomi così da certi interventi precedenti. Mi si conceda pertanto di esporre alcune con-

siderazioni sui singoli punti dell'articolo 39 della legge n. 903.

Il punto *a*) intende come primo obiettivo rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile al fine di determinarne gli elementi costitutivi con maggiore aderenza alle esigenze emerse nella pratica attuazione della disciplina medesima. Come tutti ricordano, attualmente l'accertamento della invalidità è regolato dall'articolo 10 del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, il quale prevede che la capacità di guadagno del soggetto sia ridotta in modo permanente per infermità o difetto fisico o mentale a meno di un terzo per l'operaio e a meno della metà per l'impiegato. Per capacità di guadagno si intende quella relativa a qualsiasi lavoro: per esempio, un lavoratore della terra non ha diritto a pensione se per invalidità non può più lavorare la terra, ma si accerta che può fare altri mestieri: il guardiano, il fattorino, eccetera. Tale criterio ormai è superato dalle norme sul fondo pensioni per i marittimi, da quelle sul fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici trasporti, in cui è stato sostituito dal criterio dell'invalidità specifica: cioè il lavoratore ha diritto alla pensione di invalidità se non può più svolgere il suo lavoro abituale, senza per altro dover essere inabile a qualsiasi lavoro.

E infatti, secondo obiettivo: differenziare gli elementi predetti in relazione alla natura dell'attività dei soggetti. Chiede, cioè, l'articolo 39 della legge n. 903, che sia abrogato l'articolo 10 del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e che esso sia sostituito in base al criterio dell'invalidità specifica: cioè il soggetto dovrebbe avere diritto a pensione di invalidità quando non può più effettuare il suo lavoro abituale; infatti, se egli non può più svolgere tale lavoro per invalidità, come può intraprendere facilmente un altro mestiere?

Terzo: abolire la diversa valutazione attualmente esistente per impiegati ed operai, perché non ha più senso.

Quarto: attuare una più equa valutazione nel caso in cui l'evento invalidante preesista alla instaurazione del rapporto assicurativo. Attualmente l'infermità o la minorazione preesistente all'inizio dell'assicurazione non possono dare adito a pensione di invalidità. Quindi la delega, chiedendo una più equa valutazione, intende che nell'accertamento dell'invalidità sia valutata almeno in parte anche l'infermità o la minorazione preesistente.

Quinto: una diversa disciplina del contenzioso amministrativo, idonea a snellire il procedimento oggi eccessivamente lungo e

veramente oneroso, specialmente per i lavoratori.

Punto *b*): riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia, i superstiti e la tubercolosi, innanzitutto al fine di fissare il principio della non coesistenza con altre forme di assicurazione obbligatoria. Questo punto, ovviamente, si riallaccia, a mio avviso, a quanto previsto al punto *d*), dove si prevede la possibilità di una pensione unica, attraverso la somma delle varie contribuzioni esistenti nel nostro paese, in forza delle molteplici forme assicurative. Ciò che risulterebbe veramente opportuno.

Analogamente, un collegamento può esistere anche con i punti *c*), *e*) ed *f*). L'articolo 39, al punto *c*), prevede aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere una anzianità di contribuzione superiore ai 25 anni.

Questo principio è già attuato: 1) per la cassa nazionale per la previdenza marinara, in questi giorni in via di riforma; 2) per il fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto; 3) per il fondo per le pensioni del personale addetto ai pubblici servizi telefonici; 4) per il fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas; 5) per il fondo di previdenza dei dipendenti dell'ENEL e delle aziende elettriche private; 6) per il fondo di previdenza per il personale di volo dipendente dalle aziende di navigazione aerea. Faccio questi riferimenti perché è ovvio che propugno un riassetto del sistema pensionistico, ossia dell'assicurazione generale obbligatoria, atto a recepire rapidamente anche tutte le altre forme di previdenza sostitutive.

Il punto *e*) prevede che le maggiorazioni delle pensioni per carichi familiari non siano compatibili con gli assegni familiari. Ritengo ciò veramente onesto, perché, se eroghiamo una pensione a chi lavora, questi percepisce già il beneficio degli assegni familiari, e non riesco a comprendere il motivo per il quale si debba procedere anche alla maggiorazione della pensione, che il più delle volte ascende ad un importo di gran lunga superiore a quello stesso degli assegni familiari.

Il punto *f*) concerne la revisione delle norme relative all'accreditamento dei contributi e i requisiti necessari per il diritto di pensione dei lavoratori agricoli, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, previa modifica della misura dei contributi base e dei contributi integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi.

Il collega onorevole Scalia già si è intrattenuto su questo aspetto della riforma e in linea di massima aderisco ai criteri indicati dallo stesso collega; e così pure in ordine al punto g). Solo mi permetto di far rilevare che, se dovessimo mantenere l'attuale regolamentazione dei rapporti previdenziali nel settore agricolo e dei lavoratori domestici, per poter conseguire l'obiettivo di almeno 50 mila lire mensili (onorevole ministro, eventualmente le consegnerò una casistica che ho elaborato), il lavoratore dovrebbe attendere un periodo di tempo intollerabilmente lungo.

Trascuro le pensioni del punto h) circa la revisione delle disposizioni riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia, superstiti dei lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS, perché sono così esplicite che non richiedono in questo momento ulteriore illustrazione.

Infine, il punto i) prevede il miglioramento graduale dell'attuale rapporto fra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e la attuazione del conseguente equilibrio contributivo al fine di assicurare, dopo 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, la possibilità di accedere ad un trattamento pari all'80 per cento della retribuzione media dello ultimo triennio.

Onorevole ministro, ho sempre espresso il convinto parere che il Parlamento italiano debba garantire al lavoratore una pensione dignitosa e vitale, che possa permettergli di realizzare il diritto al riposo; e ciò anche quando — per sventura — il lavoratore venga a trovarsi in condizioni fisiche tali da non poter più lavorare. A tale realizzazione occorre pervenire il più in fretta possibile, pur nella necessaria gradualità, attenendosi al rapporto tra retribuzione e pensione e abbandonando il concetto contributivo per quello più adeguato della solidarietà generale e della mutualità. Su un comune *plafond*, che consenta di corrispondere a tutti i lavoratori una pensione dignitosa e vitale, si potrà poi addivenire a tutte le possibili integrazioni, a qualsiasi livello, purché si tratti di integrazioni ad un sistema di base e non di una pensione base per tutti i cittadini. Altrimenti, mi sembra che si possa cadere facilmente, con proposizioni di questo genere, nella mera demagogia.

Sono dell'avviso che un ordinato sistema di sicurezza sociale trovi il proprio fondamento nel concetto di responsabilità che la società finalisticamente deve assumere nei confronti dei suoi componenti e nelle possibilità economiche che detta società offra di volta in volta. Si tratta, cioè, di una tutela che miri alla pro-

tezione contro taluni eventi (malattie, incapacità originarie e sopravvenute di lavoro e di guadagno, eccetera) che minerebbero la libertà del cittadino, quella libertà che proprio perché ci è sacra non può essere affidata al gioco freddo e disumano delle circostanze.

Si è fatto riferimento, in più occasioni (e anche qualcuno questa sera), all'articolo 39 della Costituzione. Tale disposizione fissa chiaramente gli obiettivi e le linee organizzative essenziali di un sistema di sicurezza sociale ispirato ad una concezione personalistica e solidaristica della società politicamente organizzata. Il dettato costituzionale, stabilendo che i lavoratori hanno diritto a che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattie, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, configura di fatto almeno un sistema di sicurezza sociale articolato essenzialmente su due ordinamenti.

Il primo, quello previdenziale, di ordine professionale, deve garantire, mediante il regime dell'assicurazione sociale, un trattamento adeguato alle esigenze di una vita libera e dignitosa, a tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, al verificarsi dei principali eventi che comportino la cessazione temporanea o permanente del reddito di lavoro. Il secondo, quello assistenziale, che ovviamente non avrà la caratteristica professionale, basato sulla solidarietà generale della comunità nazionale, che assicuri un minimo vitale ai cittadini inabili al lavoro, minorati, disadattati, vecchi, che non fruiscono di prestazioni previdenziali (cioè del primo tipo di ordinamento) e versino in condizioni di bisogno.

A mio parere almeno, il sistema di sicurezza sociale configurato dalla Costituzione, in una valida sintesi di libertà individuale e di solidarietà sociale, affida pertanto alla previdenza sociale finanziata dai lavoratori e dai datori di lavoro, e integrata dallo Stato (specialmente in avvenire soltanto per i settori a basso reddito), un ruolo primario nella tutela dei cittadini attivi per gli specifici rischi di ordine fisiologico, sociale, economico, cui possono essere soggetti.

La tutela in questo caso dovrà estrinsecarsi attraverso prestazioni finanziarie adeguate veramente al reddito dei lavoratori interessati. Allo Stato invece ritengo debba essere riservata in modo prioritario una funzione solidaristica nei confronti dei soli cittadini inabili, bisognosi, sprovvisti di copertura assicura-

tiva; l'intervento sarà commisurato, in questo caso, allo stato di bisogno.

E la delega, onorevole ministro, punta proprio verso questi obiettivi, attraverso i vari provvedimenti da emanare, nell'elencazione che ne è contenuta all'articolo 39 della legge n. 903. E sono altrettanto certo, onorevole ministro, che il ritardo delle norme delegate non deriva assolutamente da mancanza di volontà politica da parte sua e del Governo, bensì da altri fattori, primo di tutti quello finanziario. Ne sono estremamente convinto. L'esistenza di questa volontà politica è dimostrata dalla convocazione per venerdì mattina della Commissione parlamentare, di cui anche io, come il collega Mazzoni, ho l'onore di far parte.

TOGNONI. In due anni non vi hanno mai convocato !

BIANCHI FORTUNATO. Vedremo in quella sede questi provvedimenti, in quanto non li conosciamo; non so ancora quali e quanti provvedimenti saranno sottoposti all'esame della nostra Commissione consultiva.

Tuttavia — e qui mi sembra di essere anche estremamente obiettivo — in considerazione del fatto che la data di scadenza della delega si approssima e che poco è il tempo che ci rimane, convinto dell'assoluta necessità della emanazione dei provvedimenti delegati, la prego vivamente, onorevole ministro, di considerare fin d'ora, qualora fosse accettabile, anche la opportunità di promuovere una proroga per realizzare i provvedimenti delegati.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Covelli non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza.

È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'iniziativa che è stata presa da alcuni gruppi parlamentari, tra i quali il nostro, di servirsi degli strumenti consentiti dal regolamento — mozioni, interpellanze, interrogazioni — per riaprire il discorso sui gravi problemi dei livelli delle pensioni e del sistema pensionistico, credo sia superfluo rilevarlo (del resto lo ha dimostrato ampiamente il dibattito che s'è svolto fino a questo momento), era quanto mai opportuna e urgente.

Si parlò di tale argomento in quest'aula allorché affrontammo il capitolo VII del piano di sviluppo economico, riguardante la sicurezza sociale, ma sia per le modifiche che la mag-

gioranza introdusse allora con il suo emendamento al paragrafo 88 del capitolo stesso — emendamento che a nostro avviso di fatto sposta e rovescia tutta una linea di riforma verso la quale si doveva proseguire — e soprattutto per l'avvicinarsi della scadenza relativa alla emanazione dei provvedimenti delegati previsti dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, non c'è dubbio che il problema si è aggravato ed è fonte di vive preoccupazioni per milioni e milioni di pensionati dell'INPS ed anche per i lavoratori tuttora in attività di servizio. Pertanto è scontato che questi lavoratori in attività di servizio e soprattutto i pensionati guarderanno a questo dibattito con estremo interesse e con ansia.

Io non voglio diffondermi nel ricordare la insostenibile situazione in cui si trovano attualmente questi lavoratori pensionati, questi lavoratori anziani delle varie categorie, ma in modo particolare quelli dell'INPS. Per quanto riguarda questi ultimi, sui quali si è incentrato il dibattito da parte dei colleghi che sono finora intervenuti, io direi che basta considerare che la media delle pensioni attuali oscilla intorno alle 20-22 mila lire mensili; e se si toglie qualche decina di migliaia di pensionati che percepiscono pensioni superiori, attorno alle 40 mila lire o di poco superiori, l'enorme maggioranza dei lavoratori anziani è praticamente alla fame, per cui la loro lotta — non è retorico affermarlo — è più che mai tesa a soddisfare le esigenze primarie ed elementari della vita.

Pertanto, considerando anche il progressivo aumento del costo della vita e la diminuita capacità di acquisto della lira perduranti nel nostro paese, se vi è una categoria che più di ogni altra ha duramente pagato e paga gli squilibri economici e sociali che hanno caratterizzato e caratterizzano le politiche della classe dirigente italiana e dei governi che si sono succeduti nella direzione del paese, questa categoria è innegabilmente quella dei pensionati.

Non c'è quindi da meravigliarsi se poi essi più di prima manifestano per le strade e per le piazze d'Italia, come è avvenuto in queste ultime settimane, per reclamare, più vivacemente che in passato, giustizia e per protestare contro il Governo che gliela nega, raccogliendo attorno a loro la simpatia e la solidarietà di tutta l'opinione pubblica.

Ora, di fronte a questa situazione, nel corso di questi anni, quale è stato il comportamento del Governo e della sua maggioranza? Certo, noi abbiamo sentito più volte, anche da parte dei membri del Governo e dei rappre-

sentanti della maggioranza, esprimere parole di comprensione e di solidarietà verso i pensionati. Si sono anche fatte esplicite promesse di risolvere, sia pure gradualmente, i loro problemi. Impegni furono assunti in quest'aula e fuori di qui per rivedere il livello economico delle pensioni e soprattutto per attuare la riforma pensionistica e previdenziale nel quadro della realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini. Nessuno di voi, onorevoli colleghi, ha certamente dimenticato i precisi impegni (anche questi, sottolineo la parola, « prioritari ») contenuti a questo riguardo nel programma sia del primo come del secondo e del terzo Governo Moro-Nenni; come pure credo che tutti abbiamo presente gli espliciti riferimenti, sia pure sottolineati nella prospettiva di tempo lungo, contenuti nello stesso « piano Pieraccini ».

Come noi temevamo e prevedevamo, però, le promesse e gli impegni governativi si sono dissolti come neve al sole, come si sono dissolti tutti gli impegni di rinnovamento democratico e sociale di riforma che, secondo quanto sostenevano i fautori della politica di centro-sinistra, avrebbero contrassegnato la quarta legislatura della Repubblica.

Di promessa in promessa, da impegno ad impegno siamo quindi arrivati alla legge 21 luglio 1965, n. 903, e ai nuovi impegni da questa previsti nel più volte citato articolo 39. Qui, direi che abbiamo, onorevoli colleghi, la prova macroscopica della volontà politica di questo Governo. La Commissione parlamentare prevista per il parere sui provvedimenti delegati, che doveva affiancare il Governo, non è stata mai convocata. Abbiamo sentito stasera che la stessa Commissione è stata convocata per la giornata di venerdì. E direi che proprio in questo comportamento del Governo nei confronti della Commissione, comportamento perlomeno deplorabile (e mi sembra di essere indulgente) si rispecchia la volontà politica negativa del Governo stesso. Questo comportamento, violando precisi impegni e relative scadenze sancite dalla legge, lo pone, di fatto, al di fuori della legge stessa. Infatti, mentre il Governo delude le legittime aspettative dei pensionati, mi sia consentito dirlo, onorevole ministro, offende anche il Parlamento che votò quella legge.

Difatti, è proprio sul disposto dell'articolo 39, punto 1), che i pensionati ed il nostro gruppo chiamano in causa il Governo invitandolo a dire chiaramente alla Camera ed al paese che cosa intenda fare. Qui, si tratta di un preciso disposto che impone al Governo di avviare la riforma pensionistica in modo

da realizzare al compimento dei 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione calcolata sull'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Noi desideriamo conoscere quali precisi impegni a breve scadenza si intendano prendere per elevare sia i minimi sia i vari livelli delle attuali pensioni, in modo da portarli a misure dignitose.

Ma, se questi costituiscono i punti focali del discorso sulle pensioni, sui quali converge l'attesa dei pensionati, ci corre l'obbligo di richiamare all'attenzione del Governo anche altre esigenze.

Vi è l'esigenza di rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi e ai requisiti necessari perché i lavoratori agricoli, coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni conseguano il diritto alla pensione. Vi è in proposito un esplicito riferimento al punto f) dell'articolo 39. Vi è l'esigenza di eliminare la palese ingiustizia nei confronti delle donne pensionate, le quali a parità di anzianità percepiscono un trattamento di pensione inferiore all'uomo. Questa è una discriminazione ingiusta, che non ha più ragione d'essere, soprattutto se ci riferiamo alle norme stabilite dallo stesso *Bureau international du travail*. È una discriminazione che deve essere cancellata.

Vi è inoltre l'esigenza di provvedere alla istituzione di un fondo per garantire ai lavoratori il trattamento di pensione in caso di mancata corresponsione da parte padronale dei contributi o in caso di fallimento delle aziende o di evasione dolosa dal versamento dei contributi. Vi è ancora l'esigenza di varare finalmente i provvedimenti — per i quali vi sono numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare — riguardanti il conteggio e la copertura dei periodi di servizio militare, di disoccupazione, di malattia, di infortunio, eccetera. Il dibattito è cominciato alla Commissione lavoro, ma si attende di conoscere la posizione definitiva del Governo a questo proposito.

Ho accennato agli aspetti salienti e più gravi del problema, sui quali il Governo è mancato ai suoi impegni provocando l'accrescersi del malcontento in tutto il paese. Ciò che occorre — come è stato già detto — è una svolta radicale della politica fin qui seguita in questo importante settore della vita sociale del nostro paese, cioè è necessario mettere ordine in tale materia.

Occorre avviare coi fatti, e non soltanto con le parole, la riforma della previdenza sociale, che costituisce il cardine di un moderno sistema di sicurezza sociale, portando in sostanza

il nostro paese al livello dei paesi più progrediti. Noi infatti siamo in notevole ritardo rispetto agli altri paesi e questo ritardo deve scomparire, non aumentare. Per fare ciò non solo è necessario aumentare i livelli delle pensioni, oggi insufficienti ed umilianti; non solo bisogna giungere a collegarle ai livelli retributivi ed al costo della vita, secondo l'esplicito riferimento dell'articolo 39 della legge n. 903 e cominciando col rispettare almeno le leggi vigenti (a questo proposito si veda la contestazione sorta tra il Governo e le rappresentanze delle categorie dei pensionati circa l'articolo 10 della stessa legge n. 903, che si riferisce alla utilizzazione degli avanzi di esercizio del fondo adeguamento pensioni), ma occorre innanzitutto che il risparmio previdenziale, il quale in sostanza è il salario differito dei lavoratori, venga veramente utilizzato per gli scopi cui è istituzionalmente destinato e non venga dirottato per altri finanziamenti o per altre iniziative che nulla hanno a che fare con questo settore.

E qui, onorevoli colleghi, il discorso si ricollega direttamente con l'urgente ed indilazionabile problema della democratizzazione degli enti previdenziali che va attuato riformando gli organi centrali e periferici di gestione. E quando noi parliamo di democratizzazione degli enti intendiamo affermare che essi debbono essere gestiti dalla maggioranza dei lavoratori, come rivendicano appunto da lungo tempo le organizzazioni sindacali dei lavoratori stessi. E passando per questa via che si possono gettare le premesse per quel processo di sburocratizzazione da tutti auspicato, che garantirà agli assistiti un servizio più efficiente ed adeguato e creerà nel contempo le condizioni più favorevoli perché possa realizzarsi anche la unificazione degli stessi enti previdenziali; per cui anche l'obiezione del Governo che non si possono migliorare le pensioni perché mancano i fondi perderebbe gran parte della sua pretestuosità, ove vi fosse la volontà politica di procedere su una strada nuova, che, ripeto, è quella della riforma da avviare, della unificazione e democratizzazione degli enti, della maggiore severità contro le evasioni contributive, del controllo dei lavoratori sulla gestione degli enti stessi, nonché ovviamente della revisione del sistema fiscale.

D'altra parte, signor ministro, se il Governo due anni fa ha assunto impegni di tal genere, vuol dire che aveva fatto preventivamente tutti i suoi conti. Ritengo quindi che sia più che legittimo che ora alla Camera i pensionati chiedano che essi vengano rispettati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la verità, il punto 1) dell'articolo 39 della legge di delega, che rappresenta la fonte più impegnativa di spesa, non venne proposto dal Governo, ma dal Parlamento, sotto forma di emendamento.

ALINI. A maggior ragione vi è quindi la esigenza da parte del Governo di rispettare quell'impegno.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma siccome ella ha detto che il Governo allora era sicuro di poter adempiere gli impegni presi perché i 500 miliardi all'anno c'erano (è questo l'argomento che io contesto), rispondo che questo non è un conto che è stato fatto dal Governo, bensì dal Parlamento.

ALINI. Se il Governo allora accettò quella formulazione proposta dal Parlamento, evidentemente i conti li aveva fatti anch'esso. Tra l'altro, quella formulazione — se la memoria non mi tradisce — sortì da un emendamento proposto dalla maggioranza, mi pare al Senato.

Occorre, dicevo, una chiara volontà politica di operare nella giusta direzione. Avviare la riforma, migliorare le penose condizioni di esistenza dei pensionati, porre fine al loro declassamento sociale significa fare scelte diverse e prioritarie nel campo degli investimenti sociali, significa mutare, a nostro avviso, capovolgere l'insieme della vostra politica di centro-sinistra, antepo- nendo alle vostre premure per i gruppi e gli interessi di conservazione sociale di cui è costellata la parte essenziale della vostra azione politica in questi anni, gli interessi ed i bisogni delle classi lavoratrici e dei pensionati.

Io ho finito, signor Presidente. Credo sia apparso chiaro, nel contesto di questo breve intervento, il giudizio severo che noi socialisti del PSIUP diamo al comportamento del Governo nei riguardi dei lavoratori pensionati. È un giudizio che marca ancora più negativamente l'insieme della politica e della legislazione sociale fin qui condotte dalle forze di centro-sinistra. Proprio per questo noi ci batteremo, dentro e fuori di questa aula, a fianco dei pensionati, fino a quando non sarà resa loro giustizia. Perciò in questa fase della battaglia noi chiediamo, insieme ai lavoratori pensionati, il rispetto della legge e degli impegni votati dal Parlamento. Non pensiamo di poter accettare altri rinvii, respingiamo anche qualsiasi tentazione paternalistica che

possa tuttora esservi nell'affrontare questo problema. Ed al rappresentante del Governo che ci risponderà domani, alla fine comunque di questa discussione, noi desideriamo ricordare che il livello di civiltà e di progresso che un paese può raggiungere si misura anche dal modo con cui la società sa riconoscere i giusti diritti dei lavoratori anziani che del progresso economico e sociale sono stati i benemeriti artefici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori PACE ed altri: « Sospensione di termini processuali nel periodo feriale » (*Approvata in un testo unificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (3941), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione permanente (Sanità), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

NICOLAZZI ed altri: « Norme sulla determinazione dell'organico e del trattamento economico del personale degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (3149);

ROMANO: « Norme integrative della legge 4 agosto 1965, n. 1103, in ordine alla regolamentazione giuridica dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia medica » (3225);

DE MARIA ed altri: « Riordinamento degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (3803),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento della interrogazione che abbiamo presentato oggi per conoscere i passi che il Governo intende e può compiere in difesa della incolumità e dei diritti del giornalista Aldo De Jaco, arrestato dall'autorità militare ad Atene. Sono ormai tre giorni che mancano sue notizie, e l'ambasciata italiana — del cui interessamento desideriamo dare atto lealmente — non riesce a mettersi in contatto con questo giornalista.

Ella comprende la nostra preoccupazione, umana ancora prima che politica, tanto più che il fatto ha creato grande allarme fra tutti i giornalisti italiani inviati ad Atene, di cui, evidentemente, in questo modo si vuole condizionare ed impedire la libertà di informazione.

PRESIDENTE. La Presidenza, onorevole Barca, si è fatta già interprete di questa richiesta presso il Governo, il quale ha fatto sapere che risponderà all'interrogazione all'inizio della seduta antimeridiana di domani.

LA BELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA BELLA. Desidero sollecitare lo svolgimento di interrogazioni al ministro dell'interno in merito alle reiterate violazioni della legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico dei segretari comunali, che sono compiute in provincia di Viterbo dal prefetto del luogo, dottor Nicastro. Mai ho avuto l'onore di una risposta, mentre le violazioni della predetta legge continuano, con gravi conseguenze materiali e morali per i segretari interessati ed offesa continuata dell'autonomia comunale. La prima interrogazione risale al 30 marzo 1966; l'ultima al 4 aprile scorso.

La prego caldamente, onorevole Presidente, di sollecitare lo svolgimento di tali interrogazioni. In mancanza di una risposta del ministro dell'interno, dovrò concludere che quel prefetto è particolarmente intoccabile, forse per essere stato moschettiere del duce e decorato di croce di terza classe del regime nazista. Per questo forse, tutte le interrogazioni che lo riguardano, presentate alla Camera e al Senato, rimangono immancabilmente senza risposta.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 9 maggio 1967, alle 9,30 e alle 15,30:

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BORGHI ed altri: Ruoli transitori per gli insegnanti di materie speciali (2576);

BELCI ed altri: Parziali modifiche alle norme in vigore sull'assistenza ai profughi (3335);

CRUCIANI e ROBERTI: Estensione dell'assistenza malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari (3781);

CERUTI CARLO ed altri: Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri, titolari di pensione (3737);

FABBRI RICCARDO ed altri: Estensione al personale non di ruolo ed operaio delle norme sul riscatto del servizio reso, ai fini del trattamento di quiescenza (4050).

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Mazzoni (101), Cruciani (109), Storti (110) e dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla riforma della previdenza sociale.*

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— Relatore: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— Relatore: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere le ragioni che hanno indotto l'autorità ministeriale ad adottare il grave provvedimento di chiusura della biblioteca Alessandrina, e se non intenda disporne urgentemente la revoca, ammettendo l'accesso degli studenti nella misura più larga di orario, consentita dalle esigenze dei turni di servizio del personale. (21933)

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se esistano disposizioni di legge che impongono alle donne che intendano sostenere gli esami per la patente di guida un particolare abito o che vietino espressamente le minigonne; se, in mancanza, siano state diramate dal ministero circolari in proposito; se, infine, non ritenga una limitazione della libertà del cittadino. l'arbitrio commesso da un funzionario del ministero, di impedire ad una candidata milanese l'esame pratico di guida perché indossava appunto una minigonna. (21934)

DE LORENZO E GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per indurre l'amministrazione comunale di Gorgonzola al rispetto delle norme di legge palesemente violate con l'inadempienza agli inviti del medico provinciale di Milano a procedere alla nomina del vincitore del concorso a posto di medico condotto vacante da oltre due anni e con la nomina di un medico condotto interino mediante l'adozione di una deliberazione annullata dal prefetto di Milano.

La successiva presentazione da parte della citata amministrazione comunale di un ricorso gerarchico non esime la stessa dall'obbligo di dare esecuzione alla graduatoria del concorso espletato a norma di legge né la esonera dal rispettare i diritti quesiti dal vincitore né infine può autorizzarla a trascurare di assicurare l'assistenza sanitaria alla popolazione mediante il regolare funzionamento dell'attuale vigente ordinamento dei presidi sanitari. (21935)

CETRULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché gli ispettorati compartimentali delle tasse, e quelli delle imposte dirette, e le intendenze di finanza, provvedano ad im-

partire precise disposizioni ai periferici uffici del registro e delle imposte dirette perché diano sollecito corso alla istruzione ed alla definizione di tutte le domande di rimborso giacenti da non pochi anni in tutti gli uffici.

In una congerie di disposizioni ed in una infinità di adempimenti di vario genere è umano che il contribuente commetta degli errori; è altresì comprensibile che gli stessi uffici gravati da una notevole mole di lavoro incorrano in errori di calcoli, di computi, ecc., ma non è affatto giusto che il cittadino non possa avere riconosciuti con altrettanta sollecitudine il riconoscimento dei suoi sacri diritti.

In un moderno stato di diritto deve essere una buona volta bandito l'errato e radicato concetto che l'amministrazione finanziaria non provveda alla restituzione di quanto percepito indebitamente.

Non senza aggiungere che la restituzione delle somme non dovute e regolarmente richieste dagli aventi diritto si inquadra perfettamente in una sana politica fiscale e contribuisce in misura notevole a ripristinare ed ampliare quei rapporti di fiducia e di stima che da anni si vanno concludendo come necessari tra fisco e contribuenti. (21936)

CETRULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui i laureati specifici, cioè tutti i docenti medi privi di abilitazione ed in servizio da oltre 4 anni, debbano sostenere la durezza e la mole del programma di esame, aggravato in particolar modo per i laureati in lettere dall'aggiunta dell'esame di latino, per conseguire l'abilitazione speciale riservata.

Inoltre, è desiderio dell'interrogante conoscere se tale categoria possa entrare nei ruoli soltanto tramite una abilitazione determinata da un colloquio e da una ispezione, ciò a seguito di ordinanza che potrà emettere il Ministero, come del resto avvenuto per altre categorie di insegnanti (educazione fisica). (21937)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga di dover modificare l'attuale regolamentazione privatistica stabilita fra editori e rivenditori di giornali, con la quale sostanzialmente i punti di vendita della stampa e le relative concessioni vengono totalmente demandate a tali categorie, senza alcuna ingerenza pubblica, come invece avviene per altri generi anche meno delicati ed impegnativi.

L'interrogante ravvisa nell'attuale regolamentazione un elemento che può portare a situazioni di privilegio ed anche a speculazioni di carattere finanziario. Ritiene pertanto vada sollecitamente ovviata attraverso una maggiore presenza ed impegno dei pubblici poteri. (21938)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire sollecitamente affinché sia portata a termine la rotabile della frazione di Gazzolo, nel comune di Montoggio, alle frazioni di Vallecaldà, Coniole, Case Vecchie, Poggio, Carseglì, Rione, Costapianella e successivo allacciamento con Pentema nel comune di Torriglia (provincia di Genova).

L'interrogante, nel far presente che a tutt'oggi un terzo della strada è stato realizzato con una sottoscrizione di piccoli proprietari della zona, i quali hanno versato complessivamente la somma di lire 800.000, ritiene necessario segnalare che il completamento della predetta rotabile contribuirebbe a sollevare il modestissimo livello economico della popolazione, consentendo lo smercio dei prodotti agricoli in mercati finora non raggiungibili. Tale completamento, verrebbe inoltre ad alleggerire notevolmente il traffico della statale n. 45, permettendo di raggiungere Genova con una riduzione di 25 chilometri dell'attuale percorso. (21939)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano al corrente che alcune decine di assuntori, già dipendenti dalle OEG di Genova, attualmente retribuiti dall'ENEL, con oltre 5 anni di attività nella mansione di lettori, dovrebbero essere licenziati nel prossimo mese di giugno, e quindi rimarrebbero privi di lavoro e di ogni mezzo di sussistenza.

Il motivo del licenziamento consisterebbe nel fatto che detti dipendenti hanno superato il 27° anno di età, limite massimo stabilito in un recente bando di concorso.

L'interrogante chiede quindi ai Ministri interrogati di intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, presso la Presidenza dell'ENEL affinché revochi il licenziamento di detti dipendenti e dia loro la possibilità di ottenere una stabile sistemazione, tenuto conto che, mentre i più anziani di essi rivestono la qualifica di ex combattenti, tutti sono padri di fa-

miglia, che hanno sempre prestato lodevole servizio, con una modesta retribuzione.

L'interrogante fa inoltre presente che la sistemazione in pianta stabile dei suddetti lettori, mentre eviterebbe una grave ingiustizia sociale, verrebbe anche a regolarizzare una situazione illegittima creata senza loro colpa, in quanto gli interessati non hanno mai usufruito dell'assistenza sanitaria, nè dell'assicurazione INPS.

L'interrogante chiede infine ai Ministri di voler intervenire affinché il problema sia risolto su scala nazionale, ove la situazione esistente a Genova si verifichi anche presso le altre sedi dell'ENEL. (21940)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali alla terza Conferenza internazionale sulla legislazione degli ex combattenti e delle vittime di guerra svoltasi a Londra dal 17 al 21 aprile 1967, non ha ritenuto opportuno inviare una delegazione ufficiale come alle due precedenti conferenze internazionali, secondo l'invito rivoltagli dalla Federazione mondiale degli ex combattenti (Organizzazione internazionale che gode dello statuto consultivo di categoria « A » presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite).

L'interrogante rileva come la mancata partecipazione di una delegazione ufficiale italiana, di fronte alla presenza di 37 delegazioni di Paesi stranieri, sia stata interpretata quale mancanza di interesse da parte del Governo italiano verso i gravi problemi dei congiunti dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati ed invalidi di guerra e dei combattenti, e come un consapevole rifiuto di esporsi all'esame comparativo fra i vari Paesi del trattamento pensionistico e di sicurezza sociale riservato in Italia alle categorie che più hanno sofferto a causa della guerra. (21941)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale giudizio politico intende dare e quale intervento ritiene necessario promuovere nei confronti dell'inammissibile comportamento tenuto dal signor Leone Carraro nella sua qualità di sindaco di Piove di Sacco, avallato purtroppo dalla linea di condotta prescelta dalla prefettura di Padova.

L'atto più grave fra gli altri commesso dal sindaco di Piove di Sacco consiste nel fatto che per favorire in modo impudente un funzionario del comune, non solo ha reiteratamente riposto in votazione nel consiglio comunale una delibera di inquadramento e di aumento di emolumenti regolarmente respinta

dallo stesso consiglio, ma ha posto in votazione una delibera della giunta:

1) che non poteva essere adottata con il sistema dell'urgenza;

2) che non risulta sia stata effettivamente adottata dalla stessa giunta nelle forme regolamentari prescritte e per ammissione stessa degli assessori;

3) che è stata presentata con un numero d'ordine diverso da quello che è stato effettivamente verbalizzato nel dibattito apertosi nel consiglio comunale.

Posto di fronte alle sue responsabilità, non solo da parte dell'opposizione ma dello stesso suo gruppo di maggioranza, il sindaco dichiarava di dimettersi in un primo tempo impedendo però un dibattito sulle sue dimissioni e ritirandole successivamente nonostante l'accertata violazione di leggi e di regolamenti.

L'interrogante chiede quindi di conoscere se il Ministro dell'interno non ritenga urgente e necessario promuovere una immediata inchiesta sul comportamento del sindaco e dei funzionari della Prefettura che hanno avallato il suo operato adottando in via preliminare la misura cautelativa dettata dalla prassi e dalla consuetudine, di sospensione dalla funzione di sindaco del signor Leone Carraro.

(21942)

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Sulle norme di avanzamento dei sottufficiali nell'Arma dei carabinieri. Fin dal 1963 è stato abolito l'esame per il passaggio dal grado di maresciallo di alloggio a maresciallo maggiore ed instaurato, invece, per i brigadieri che devono conseguire la promozione al grado di maresciallo di alloggio (*Bollettino ufficiale dei carabinieri* anno 1958; giornale militare ufficiale dispensa 25, e successivo *Bollettino ufficiale dei carabinieri* dispensa 7 straordinaria 1966). Considerato che i brigadieri sono comandanti titolari di stazione come lo sono i marescialli con le stesse attribuzioni e responsabilità, appare non razionale tale discriminazione. Fermo restando l'obbligo degli esami per coloro i quali desiderano concorrere a scelta, appare perciò necessario sopprimere tali esami, oppure, in linea subordinata, far concentrare in un reparto di istruzione per un dato periodo tutti i concorrenti che avranno in tal modo un tempo sufficiente per l'aggiornamento e la preparazione, in analogia a quanto avviene per gli ufficiali che aspirano a conseguire il grado di maggiore.

L'interrogante chiede, in definitiva, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, come il caso richiede, per adeguare le

norme dei carabinieri a quelle delle altre forze armate dove gli esami sono previsti nel grado da sergente a sergente maggiore previa frequenza di un corso di perfezionamento.
(21943)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in accoglimento delle aspirazioni dei pescatori di mestiere della provincia di Parma, e che dall'attività della pesca traggono i mezzi di sostentamento, non ritiene opportuno, in deroga alle disposizioni del decreto ministeriale 30 giugno 1966 pubblicato sul n. 178 della *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio 1966, consentire a detti pescatori di mestiere l'uso dei seguenti attrezzi:

Zona A:

Tramaglio o Raien avente le caratteristiche di quello permesso nella provincia di Reggio Emilia con lo stesso periodo di divieto;

Streggiata, con le stesse caratteristiche di quella di Reggio Emilia ma senza periodi di divieto;

Ligorsa: lunghezza massima del lato strisciante metri 2 e 50 centimetri. Il lato delle maglie non deve essere inferiore a millimetri 10.

Zona B:

Bilancione a mano ed a carrucola (divieto nel mese di giugno);

Bilancia a mano ed a carrucola (divieto mese di giugno);

Tirlindana;

Nasse;

Tremaglio (divieto nel mese di giugno).

(21944)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che nel comune di Casavatore (Napoli) non si effettua il servizio di raccolta a domicilio dei rifiuti, e che il camion della nettezza urbana viene parcheggiato nel macello comunale.
(21945)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risulta ai Ministri interrogati che effettivamente la città di Roma sia la più sporca d'Italia, così come ampiamente illustrato dalla lettera del Medico provinciale al Ministro della sanità diffusa dagli organi di stampa di tutto il Paese, allo scopo di sollecitare provvedimenti per il risanamento e la riorganizzazione del servizio di nettezza urbana della capitale, minata nel suo decoro dalla scarsa pulizia che favorisce per di più la diffusione delle epidemie,

dovuta alla carente sorveglianza esercitata sulla pubblica igiene;

per conoscere ancora se sono informati dell'esistenza di un'altra città dalla innegabile bellezza panoramica, che gareggia e certamente supera Roma per il permanente predominare della più inaudita sporcizia: questa città si chiama Napoli.

Qui, il servizio di nettezza urbana è un male cronico che si aggrava ogni giorno di più per l'inettitudine delle amministrazioni e per il disinteresse generale di tutte le autorità, sorde alle proteste dei cittadini che continuamente segnalano, direttamente e a mezzo stampa, i gravi pericoli derivanti dalla mancata rimozione di rifiuti. La situazione si presenta da anni di una gravità tale da interessare frequentemente anche la stampa nazionale o, addirittura la stampa estera, dove servizi di corrispondenti o, peggio, curiosità maligna di turisti, facevano assegnare a Napoli la palma della città meno dotata di condizioni igieniche e sanitarie, proprio per l'assoluta inadeguatezza del servizio di nettezza urbana, accomunando nella condanna il servizio ed i cittadini, colpevoli forse di non essersi fatti ascoltare a voce più alta dai responsabili di un simile stato di cose.

In una città vecchia di quartieri nella sua parte più estesa, in una città che vanta il disonore della più elevata percentuale di terranei adibiti ad abitazione, in una città dove l'edilizia speculativa di privati ha di gran lunga surclassato quella auspicabile a carattere popolare, in una città dicevo dove l'aumento delle aree urbane ha trovato uno strano riscontro nella diminuzione per collocamento a riposo, decessi e trasferimenti clientelari del personale adibito al servizio di nettezza urbana, in una città siffatta l'opera dei 1.200 netturbini in servizio attivo è una goccia d'acqua in confronto al mare di necessità igieniche cui il servizio dovrebbe provvedere.

Ma esaminiamo ora le condizioni di lavoro di questi 1.200 netturbini che coraggiosamente ed instancabilmente lottano contro il dilagare della sporcizia e delle condizioni ambientali in più netto contrasto con le più elementari regole di igiene, senza lasciarsi sopraffare dalla evidente inadeguatezza delle loro forze e del loro numero.

Certa stampa getta l'allarme quando questi entrano in agitazione per riavere il maltolto (attuale riduzione degli stipendi), per una sollecita riforma dell'organico o per una più adeguata applicazione del conglobamento. Qualcuno arriva anche a parlare in questi

periodi di epidemie volutamente provocate, senza mostrare il minimo interesse per i veri motivi che hanno costretto allo sciopero l'esasperato personale del servizio di nettezza urbana, e dimentichi forse del fatto che l'aspetto della nostra bella città dal punto di vista della pulizia e dell'igiene non è esaltante neppure nei giorni in cui non esistono premesse di sciopero, risultato questo tragico ed inevitabile del permanente abbandono della città alla mercé di inevitabili malattie ed epidemie, la cui frequenza aumenta con l'aumentare del disagio e del malfunzionamento del servizio.

Il lavoro dei netturbini è per definizione tra i meno igienici e piacevoli, cosa comune a quasi tutte le città d'Italia, ma potrebbe in ogni caso essere mitigato nella sua durezza da provvedimenti atti a ridurre il numero di anni di utilizzazione del personale dipendente in qualità di raccoglitore o di spazzino ad un periodo tale da evitare l'incidenza quasi inevitabile di malattie quali trachee bronchiali, enfisema polmonari, tubercolosi, ecc. Dopo questo periodo il personale dovrebbe essere adibito a mansioni dove più facile sia il mantenimento di condizioni igieniche e sanitarie tali da salvaguardarne lo stato di salute.

Oggi come oggi, i netturbini di Napoli lavorano 365 giorni all'anno nelle condizioni peggiori di ambiente e di igiene. Ad essi è riservato il cosiddetto « riposo lavorato » (cioè senza riposo settimanale o infrasettimanale) che viene loro retribuito in ore straordinarie (economicamente, quindi, molto al disotto della paga giornaliera). Su 30 circoli di nettezza urbana, solo 5 sono muniti di spogliatoi e docce, di modo che i netturbini dei restanti 25 circoli sono costretti ad accordarsi con gli abitanti dei terranei nelle vicinanze del luogo di lavoro, per lasciare in queste abitazioni private i loro indumenti di lavoro in cambio della modica spesa di lire 2 mila mensili. Ma non è sul fatto che i netturbini debbano pagare di tasca propria questa somma che si vuole attirare l'attenzione dei Ministri, bensì sul fatto che le abitazioni private in tal modo trasformate in spogliatoi della nettezza urbana diventano potenziale centro di diffusione di infezioni ed epidemie, di cui al presente nessuno si preoccupa, tanto meno le autorità igieniche e sanitarie.

Moltissimi dei 1.200 netturbini napoletani, proprio in conseguenza delle impossibili condizioni ambientali e di trattamento in cui sono costretti ad esplicare la loro attività, sono tarati da bronchiti croniche asmatiche, vizi mi-

tralici, enfisematoma, cuore polmonare cronico, endocardite, emotisi, ed altre gravi malattie delle vie respiratorie, così come accertato dalla Commissione medica della Direzione di igiene e sanità. Ebbene, quando, dopo brevi periodi di riposo, questi individui tornano al lavoro, vengono immessi ancora e sempre in mansioni di raccoglitori o di stradini, quasi come se la loro vita non avesse alcuna importanza e ad essa avessero definitivamente rinunciato al momento di firmare la domanda di assunzione nel corpo di nettezza urbana!

Altro che medicina preventiva di cui tanto si parla! Un simile modo di procedere da parte degli organi responsabili potrebbe molto facilmente essere incriminato come omicidio colposo, soprattutto tenendo conto del fatto che le infermità stesse vanno nella maggioranza dei casi annoverate tra le infermità contratte in servizio e per motivi di servizio. È inevitabile, con simili presupposti, che le statistiche riscontrino molti decessi in età media tra i netturbini, mentre è sintomatico che ben pochi siano i riconoscimenti della causa di servizio.

Ancora più grave il fatto che il personale di nettezza urbana non viene sottoposto a periodiche, accurate visite di controllo od accertamenti schermografici, cosa questa che viene eseguita *una tantum* al momento dell'assunzione, di modo che le inevitabili infezioni o malattie connesse con l'attività stessa del netturbino si evidenziano soltanto quando hanno raggiunto una gravità tale da doverle considerare croniche o incurabili.

Non è il caso di trascurare in una disamina così accurata dei mali che affliggono il servizio di nettezza urbana napoletano, il fatto che esso disponga di un solo autoparco municipale, all'interno di un'area privata in zona periferica, umida e fredda, priva di ogni attrezzatura (per inciso, il comune corrisponde un canone mensile di ben 4 milioni per questo paradiso). Da questo unico autoparco partono tutti i mezzi incaricati della raccolta dei rifiuti, di modo che è uno spettacolo di tutti i giorni quello di vedere nelle ore di maggior traffico *camions* della nettezza urbana che, con le loro forzate tappe in corrispondenza dei punti di raccolta dei rifiuti, contribuiscono validamente a rendere ancora più congestionato il già congestionato traffico della città.

La drammaticità di questa situazione è certo tale da spaventare chiunque: commercio, turismo ed estetica della città non si vedono certamente esaltati dalla cornice di spor-

cizia ed antigienismo che loro fanno da sfondo. Ma è soprattutto alla salvaguardia sanitaria dei cittadini che si chiede di provvedere, potenziando e riorganizzando adeguatamente il servizio di nettezza urbana della città di Napoli.

Per sanare questa vecchissima ferita, è necessario immettere in questo delicato settore almeno altri 1.000 dipendenti, nel rispetto di tutte le prevenzioni igieniche cui questo particolare servizio ha diritto.

La creazione di vari autoparchi municipali (almeno tre) magari in aree periferiche di proprietà del comune, servirebbe d'altra parte a snellire il servizio, permettendo di raccogliere i rifiuti in ore certamente diverse da quelle di maggior traffico, accorciando i periodi di giacenza degli stessi all'azione dei raggi del sole che ne traggono miasmi poco adatti ad accarezzare piacevolmente il naso dei cittadini e turisti in giro per la città.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per porre rimedio ad una situazione che ogni ora che passa rende più tragica e più nociva per gli interessi della collettività, tenendo conto che un simile insostenibile stato di cose esige da parte dei Ministri interrogati l'intervento più deciso e concreto. (21946)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali ai dipendenti statali che si elencano, non è stata ancora liquidata la richiesta di sovvenzione da parte dell'Enpas:

- 1) Ferdinando Vetere, da otto mesi;
- 2) Esposito Corvino Anna, da sette mesi;
- 3) Mauzetti Giuseppe, da tre mesi.

(21947)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui il direttore generale del Monte dei Paschi di Siena dottor Gandini Aurelio è stato esonerato dall'incarico e sostituito dal dottor Pagliuzzi Paolo, benché il Gandini avesse diritto, per convenzione, a restare in carica per altri cinque anni;

per sapere se risponde a verità che il Pagliuzzi Paolo sia iscritto al PSU;

per sapere se è a conoscenza che il dottor Gandini, lasciando l'incarico, in un discorso tenuto ai dipendenti del Monte dei Paschi, abbia pronunciato gravi parole di condanna contro il provvedimento preso nei suoi riguardi e, in particolare, abbia affermato che « le interferenze politiche sull'Istituto rischiano di compromettere, non solo l'indirizzo economico dell'Istituto, ma il suo prestigio e la sua onestà »

e che « tutti i dipendenti dell'Istituto erano giustamente assetati di giustizia e onestà »;

per sapere se è esatto che il sindaco revisore del Monte dei Paschi Venturini Ezio, iscritto e attivista del PCI, sia anche incaricato di compiere perizie di beni da parte dell'Istituto.

Se intenda promuovere a carico del Monte dei Paschi, in ordine a quanto denunciato, una ispezione della Banca d'Italia. (21948)

ROBERTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti di alcune aziende irizzate ed a partecipazione statale della Campania (RAI, Alfa Romeo, Aerfer, Manifatture Cotoniere Meridionali, Cantieri Metallurgici di Castellammare di Stabia, ecc.) affinché ottemperino a quanto disposto dalla legge 13 marzo 1958, n. 308, concernente l'assunzione obbligatoria dei lavoratori sordomuti. (21949)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto gli amministratori dell'ECA del comune di Monte di Procida (Napoli) a concedere assistenza e iscrizione negli elenchi dei poveri a proprietari di immobili e benestanti nonché a Cetrangolo Antonio, Mattera Maria Luisa, Petrone Gernia, Schiano di Cola Maria Raffaella, Scotto di Carlo Salvatore, Esposito Domenico, Illiano Gennaro, deceduti in epoche diverse, ma che a tutto dicembre 1966 risultavano ancora iscritti negli elenchi dell'ECA, beneficiando, seppure morti, della relativa assistenza.

Risulta, inoltre, all'interrogante che negli stessi elenchi dell'ECA sono iscritte Carannante Bettina e Savarese Maria Luisa, rispettivamente domiciliate in via Cappella 89 e via Petrara 3, le quali pur non avendone alcun diritto, godono dell'assistenza, l'una perché madre dell'amministratore dell'ECA Prodigio Etторе e l'altra del consigliere comunale Di Meo; negli elenchi in questione è iscritta anche Testa Libera vedova Schiano, che convive col padre benestante, Testa Bonaventura, altro amministratore dell'Ente. Per conoscere, infine i provvedimenti che il Ministro vorrà adottare in proposito anche in considerazione del fatto che negli elenchi in questione risultano iscritte ben altre 27 persone, che sono titolari di pensione a carico di vari Enti e che nella gestione dell'Ente esiste tutta una situazione di ricatti che si estrinseca sistematicamente in occasione delle campagne elettorali e da parte di alcuni commercianti che, in occasione delle compere che vengono effettuate da taluni ti-

tolari di buoni acquisto, pretendono di dare agli interessati la merce a prezzo maggiorato in quanto, a loro dire, il Municipio sarebbe solito pagare le relative fatture con qualche anno di ritardo. (21950)

BRONZUTO, ABENANTE, CAPRARA E ABBRUZZESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale immediato ed idoneo provvedimento intenda adottare ai fini della inclusione dei laureati in scienze economico-marittime nelle graduatorie di matematica, osservazione ed elementi di scienze naturali nella scuola media per l'anno scolastico 1967-68, al pari dei laureati in economia e commercio.

Infatti la laurea in scienze economico-marittime è, a norma della legge 1° febbraio 1960, n. 67, equiparata a quella in economia e commercio, i piani di studio delle due facoltà, salvo quanto attiene alla specializzazione, sono pressoché identici e già per gli anni scolastici 1965-66 e 1966-67, i laureati in scienze economico-marittime hanno prestato servizio nella scuola media, proprio per l'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali. (21951)

PIETROBONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse nel centro-nord.* — Per conoscere quali cause impediscano la esecuzione a Sora di opere pubbliche già finanziate, fino al 31 dicembre 1966:

opere riguardanti il Consorzio di bonifica della Conca di Sora: lire 1.218.000.000;

opere riguardanti il settore scolastico: lire 150.000.000;

opere stradali: lire 208.000.000;

opere sanitarie: lire 180.000.000;

opere di abitazione (Gescal, IACP, case malsane): lire 708.500.000;

opere idrauliche: lire 30.500.000;

opere comunali con contributo statale (scuole, acquedotti rurali, mattatoio, rete fognante, ampliamento cimitero, illuminazione rurale, ecc.): lire 332.000.000.

Tale ritardo è fortemente pregiudizievole non soltanto, per il civile sviluppo della città di Sora, ma anche per la zona circostante che è largamente collegata alla sua economia agricola e industriale soggetta oggi ad una crisi notevole.

Ne testimoniano la gravità i 1.000 disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento di Sora; le centinaia di giovani, anche in possesso di titoli di studio professionali, in cerca di pri-

ma occupazione; le centinaia di operai licenziati dalle industrie cartarie, del legno ed edilizie; il rientro di molti operai emigrati che hanno visto esaurirsi le fonti di lavoro nei paesi dell'Europa occidentale.

Se non si ravvisi, ciò premesso, la necessità di provvedere immediatamente alla esecuzione delle opere pubbliche onde sanare per quanto possibile, una situazione così preoccupante.

(21952)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, dell'industria,*

commercio e artigianato. — Per conoscere se sono informati del fatto che nel comune di Gragnano e in alcuni comuni della penisola sorrentina le norme di cui alla legge 13 luglio 1966, n. 611, relative al divieto di produrre e vendere il pane nei giorni festivi non hanno trovato fino ad oggi applicazione e che della questione sono state ripetutamente investite la prefettura di Napoli e le autorità competenti senza esito.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere con quali misure si intende intervenire per il pieno rispetto della legge.

(21953)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intende assumere nei confronti dei dirigenti le pubbliche aziende dipendenti i quali, in accordo con la Confindustria, stipularono nel febbraio 1966 accordi con la Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili che limitavano l'applicazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, concernente il collocamento obbligatorio al lavoro di tali invalidi, impegnandosi nel contempo a corrispondere come contropartita oltre cento milioni di lire ripartite fra le imprese statali che si ritenevano beneficiarie dall'accordo.

« L'interrogante ritiene la vicenda grave e sconcertante sotto ogni profilo e, a parte le implicazioni giudiziarie che potranno scaturire dalla incriminazione della LANMIC, tale da esigere una adeguata riconsiderazione delle funzioni che le aziende pubbliche sono tenute a svolgere anche nel settore sindacale e, in ogni caso, di fronte alle leggi dello Stato. (5812) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere come e quando intenda far fronte con adeguati mezzi finanziari ai gravi ed urgenti problemi che tengono la marineria da pesca dell'Italia centro-settentrionale in una situazione di gravissimo svantaggio rispetto a quella delle zone soggette ai benefici della Cassa per il mezzogiorno.

« L'interrogante fa presente che la mancanza di adeguati aiuti per il rinnovo delle attrezzature a mare ed a terra costringe i pescatori del centro-nord a condizioni di vita e di lavoro inconcepibili per un paese in espansione economica, li fa cambiare mestiere con perdite incalcolabili per la nostra collettività che ha vasti interessi sul mare, costringe chi vuol sopravvivere alla finzione del domicilio marinaro in zone assistite, concorre a mantenere la nostra bilancia commerciale ittica passiva per decine e decine di miliardi all'anno. (5813) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda al vero la notizia data con grande rilievo e con ricchezza di particolari da un quotidiano di Roma circa il progetto di costruzione, da parte della RAI-TV, di una grandiosa "Città televisiva" alla periferia

della capitale con teatri di posa e cinematografici e stabilimento di sviluppo e stampa; e se, nel caso che la notizia sia fondata, non ritenga che tale progetto escluderebbe ogni possibilità di sopravvivenza di Cinecittà e dell'Istituto Luce, organismi pubblici il cui utilizzo anche televisivo ne potrebbe garantire la redditività e il risanamento. L'interrogante chiede anche di conoscere se il citato progetto di costruzione di una "Città televisiva" sia stato discusso e approvato dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 2 della legge 1213 del 1965.

(5814)

« ALATRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei coltivatori diretti di Torre del Lago (Viareggio) gravemente danneggiati dalle gelate che hanno colpito le colture ortofrutticole ed i vigneti della zona negli ultimi giorni di aprile.

(5815)

« MENCHINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali immediati passi il Governo intende compiere per salvaguardare i diritti e l'incolumità del giornalista Aldo de Jaco, alla luce del fatto che a tre giorni dal suo arbitrario arresto da parte dell'autorità militare greca è stato impedito all'ambasciata italiana di prendere qualsiasi contatto con questo cittadino italiano e che purtroppo non risultano confermate le notizie del suo rilascio pervenute nella mattinata dell'8 maggio 1967.

(5816)

« BARCA, INGRAO, MICELI, SANDRI, D'ALESSIO, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se abbia provveduto o intenda provvedere, a nome del Governo italiano da solo o congiuntamente ad altri Governi europei, a deferire alla Commissione Europea dei diritti dell'uomo, in base all'articolo 24 della Convenzione, le violazioni, imputabili allo Stato Greco, degli articoli 5, 7, 10, 11, 13 e 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, nonché dell'articolo 3 del protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificati dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955.

(5817)

« LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stata presa in esame, da parte del Governo, la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le maestranze dello stabilimento « VIS » di Roma dopo la decisione della direzione centrale di Parigi di chiudere definitivamente la fabbrica romana.

« L'interrogante chiede, inoltre, se rispondono a verità le notizie secondo le quali la direzione del gruppo industriale in questione avrebbe chiesto agli operai delle altre due succursali italiane di Pisa e Caserta di effettuare giornalmente delle ore straordinarie di lavoro al fine di integrare la produzione, cui è venuto a mancare l'apporto dello stabilimento romano.

« L'interrogante chiede ancora se vi sono delle possibilità concrete atte ad offrire ai cento operai in via di licenziamento, un'altra qualsiasi occupazione pur di salvaguardare, in qualche modo, il loro salario, indispensabile al sostentamento quotidiano delle rispettive famiglie.

(5818)

« TURCHI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere se consti loro essere corrispondenti al vero le rivelazioni pubblicate sul *New York Times* del 3 maggio 1967 dal giornalista americano Sulzberger circa un piano « Prometeo » della NATO perché le forze armate si impadroniscano, in determinate eventualità, del potere nei paesi aderenti alla NATO stessa, in conformità del quale sarebbe stato effettuato il recente colpo di Stato in Grecia; se quindi si debba ritenere che il piano medesimo esiste ed è stato predisposto anche per l'Italia, che pure fa parte della NATO; quali conseguenze ritengano di trarne, e quali assicurazioni possano dare circa la difesa delle istituzioni democratiche, in ogni eventualità, nel nostro Paese.

(1111) « LAMI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MENCHINELLI, PASSONI ».

Mozione.

« La Camera,

considerati, in ordine allo stato attuale dell'economia triestina, i seguenti fatti:

1) dal 1951 al 1965 Trieste ha realizzato il più basso tasso di sviluppo del reddito prodotto fra tutte le province italiane;

2) questa circostanza si appalesa ancora più grave se si pensa che i dati statistici triestini si riferiscono ad una zona priva di *hinterland* provinciale e priva, praticamente, del settore agricolo, priva, cioè, di alcune fonti di reddito che, nella media nazionale, temperano i più brillanti dati relativi alle zone puramente cittadine ed ai settori extragricoli;

3) gli accordi di intercambio di frontiera italo-jugoslavi inducono una parte sensibile della cittadinanza triestina a spendere una ingente massa monetaria per l'acquisto di beni di consumo (in ispecie: benzina, caffè, carne, grassi, cioccolato, liquori, ecc.), in Jugoslavia;

4) il settore commerciale ha visto moltiplicarsi il numero delle licenze di vendita in seguito anche alle legittime richieste dei profughi istriani dei territori ceduti alla Jugoslavia mentre il volume delle vendite va riducendosi;

5) la crisi del commercio al minuto facilita la infiltrazione di capitali jugoslavi in tale settore, alterando sempre più a sfavore di Trieste e dell'Italia le correnti di intercambio;

6) l'andamento demografico della città e della zona triestina è dal 1951 al 1961 assolutamente stazionario nel suo complesso, e ciò malgrado il rientro di molte decine di migliaia di istriani e dalmati dalle zone ora appartenenti alla Jugoslavia o da essa amministrate, fatto questo che, in pari tempo con lo invecchiamento medio della popolazione triestina, determina anche una pericolosa tendenza alla riduzione delle forze attive della produzione;

7) i licenziati ed i laureati dalle scuole ed università triestine, sempre più frequentemente si trovano obbligati a lasciare la città in cerca di lavoro in altre parti d'Italia o all'estero e, di conseguenza, il disagio nel settore occupazionale colpisce al tempo stesso gli operai ed in maniera anche più forte, il settore impiegatizio e direzionale; per cui Trieste si viene sempre più a trovare nella incresciosa situazione di aver sopportato le spese della preparazione delle forze di lavoro per poi non poter direttamente usufruirne, malgrado le obiettive potenzialità della sua struttura economica e sociale;

8) la mancata o ritardata attuazione o ammodernamento di infrastrutture stradali, ferroviarie, aereoportuali e di telecomunicazioni da parte dello Stato e di altri enti pubblici hanno reso sempre più disagiata la vita economica della città nei suoi indispensabili

collegamenti con il resto del Paese e con i Paesi esteri;

9) gli scarsissimi investimenti pubblici nelle attrezzature del porto, la ritardata costituzione dell'ente porto, la scarsa attenzione data dall'IRI alle linee marittime facenti capo a Trieste hanno continuamente peggiorato le possibilità competitive del porto di Trieste, specie in concorrenza coi porti di Fiume e di Capodistria, che la Jugoslavia continuamente potenzia per ragioni di prestigio politico e a tutto e diretto danno del porto triestino;

10) il traffico portuale con sempre crescente preminenza della bandiera jugoslava, le già ricordate infiltrazioni di capitali jugoslavi nel commercio al minuto e quelle nel commercio di *import-export* stanno ponendo le basi di una graduale slavizzazione dell'economia triestina con pericolo sia per la città in particolare sia per l'Italia in generale;

11) per la concorrenza politica di Fiume e la concorrenza dei porti automatizzati del nord Europa il grosso commercio internazionale di transito sta allontanandosi da Trieste, e, per la mancanza del naturale entroterra, il commercio all'ingrosso regionale è quasi del tutto cessato;

12) i programmi di sostegno o di ridimensionamento della economia triestina, quali si possono desumere dai programmi dello IRI e dal "Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70", oltre che essere sostanzialmente errati in alcuni loro aspetti importanti, sono anche tali da deprimere la fiducia dei triestini nell'avvenire dell'economia della città e in un suo pronto ed adeguato inserimento nello sviluppo economico nazionale;

13) le provvidenze previste nelle leggi 21 marzo 1958, n. 298, e 26 marzo 1955, n. 173, non sono state mai attuate o solo parzialmente iniziate salvo per ciò che riguarda l'autostrada Trieste-Udine;

al fine di valorizzare Trieste ed il suo porto nel quadro di una economia nazionale ed europea, rendendoli competitivi ed adatti alla loro naturale funzione geo-politica,

invita il Governo

ad attuare in maniera prioritaria:

a) una politica generale che:

1) consideri i problemi di Trieste e le loro soluzioni nel più ampio contesto prospettico dell'area del MEC;

2) consideri i problemi del porto di Trieste anche in rapporto alla concorrenza messa in atto dalla Jugoslavia con i porti di Fiume e di Capodistria;

3) consideri il problema di Trieste come il problema di una città che molto ha da dare al Paese in potenzialità economiche ed umane, potenzialità attuali e prospettiche, che devono essere sfruttate nel modo migliore nell'interesse di tutto il Paese;

4) tenga conto, nel rilancio economico di Trieste, non solo del problema occupazionale operaio, ma anche del problema occupazionale a livello impiegatizio e direzionale, che è oggi particolarmente grave;

b) una politica particolare diretta agli scopi seguenti:

1) immediata attuazione o completamento delle opere pubbliche previste, con i relativi finanziamenti, dalle leggi 21 marzo 1958, n. 298 — autorizzazione della spesa di 45 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nel territorio di Trieste, Friuli e Venezia Giulia — e 26 marzo 1955, n. 173 — costruzione di alloggi, di edifici di culto e di opere portuali, stradali e ferroviarie nel territorio di Trieste — e cioè:

costruzione del molo VII nel porto di Trieste, nel suo progetto iniziale;

potenziamento della linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio e costruzione di una stazione doganale a Pontebba;

trasformazione e ampliamento delle infrastrutture ferroviarie Trieste-Campo Marzio;

completamento della nuova linea di circonvallazione collegante la stazione ferroviaria Trieste-Campo Marzio con la linea Monfalcone e relativi raccordi con Trieste Centrale e Trieste Aquilina;

costruzione di un tratto tra San Giovanni al Natisone e Redipuglia della linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio;

sistemazione della strada statale n. 13 (Pontebbana);

rapido completamento dell'autostrada Trieste-Monfalcone-Mestre con i raccordi per Gorizia e Pordenone;

raddoppio della linea ferroviaria Trieste-Venezia;

2) completamento e sistemazione dell'aeroporto di Ronchi dei legionari e istituzione di linee aeree nazionali ed internazionali facenti capo a tale aeroporto;

3) potenziamento del servizio telefonico della città, specie sul piano interurbano, col resto del Paese, e su quello internazionale;

4) rapida costituzione con adeguato finanziamento dell'Ente porto con esclusione della zona industriale di Trieste; riammodernamento delle attrezzature portuali, specie

per ciò che riguarda l'automazione e la meccanizzazione dei servizi;

5) potenziamento delle linee marittime facenti capo a Trieste;

6) immediato avvio alla costruzione di un'autostrada Udine-Tarvisio allacciandosi alla rete autostradale austriaca;

7) raddoppio della linea ferroviaria Pontebbana;

8) costruzione di un bacino di carenaggio fisso con capacità di accogliere navi fino a 200-250 mila tonnellate di stazza lorda collegato al costruendo molo VII. Tale bacino dovrebbe essere pronto per non perdere i vantaggi della prossima entrata in funzione dell'oleodotto;

9) costruzione di un impianto di degassificazione per le petroliere che serviranno lo oleodotto e per quelle che dovranno eventualmente entrare nel bacino di carenaggio;

10) estensione totale alla zona di Trieste delle provvidenze per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord;

11) concessione alla zona di Trieste di un contingente di carburanti e lubrificanti in totale o parziale esenzione dalle imposte di fabbricazione in misura tale da poter contra-

stare la concorrenza della zona confinaria jugoslava;

12) messa allo studio di un progetto per l'eventuale realizzazione di speciali strutture amministrative le quali consentano alle province di Trieste e Gorizia uno sviluppo economico coordinato che favorisca la soluzione dei problemi comuni alle due zone;

13) interessamento in sede CERN affinché venga costruito in località Doberdò il già progettato protosincrotrone;

14) rapida attuazione della fabbrica Grandi motori a Trieste;

15) rammodernamento e ristrutturazione del cantiere San Marco;

16) completamento del potenziamento degli esistenti impianti siderurgici di Trieste.

(111) « MARTINO GAETANO, MALAGODI, BOZZI, FERIOLI, COTTONE, ALESI, BADINI CONFALONIERI, BASILE GUIDO, BOTTA, CANTALUPO, CARIOTA FERRARA, CATELLA, COCCO ORTU, FERRARI RICCARDO, GIOMO, GOEHRING, MARZOTTO, MESSE ».